ALBORE
DELLA NOBILISS.MA
FAMIGLIA DE I MONTI
DI VERONA.

Con vn breue Compendio.

Di quelli, che in vita loro hanno ſeruito la Sereniſsima Signoria di Venetia.

IN VERONA
Appreſſo Sebaſtiano dalle Donne. 1587. Con licentia de' Super.

ALLI ILLVSTRI SIGNORI DELLA NOBILISSIMA FAMIGLIA DE I MONTI DI VERONA.

SPRONATO *da grandiſsimo deſiderio, ch'io tengo di ſeruire, in quanto ſi poſſono eſtendere le forze mie, la nobiliſsima Famiglia voſtra. Illuſt. miei Signori, mi ſon riſoluto di publicarui la preſente mia fatica, la quale porolaui innanzi come vn lucidiſsimo ſpecchio, in cui fiſando gli occhi dell'intrinſeco,*

potrete

potrete giongere bellezza à gli honorati vostri pensieri, & isplendore a quel lume, che del continuo vi và illustrando l'animo candidissimo, c'hauete nelle attioni vostre. Qui vederete breuemente descritti gli honorati fatti dei vostri Maggiori, i quali non perdonando, ne à ricchezze temporali, ne all'istesso sangue, hanno seruito successiuamente, & come per antiqua, et obligata heredità fedelissimamente il Dominio Serenissimo di Venetia; acquistando, per questa strada, altissimo nome alla casata loro, honore à voi, & gloria à tutti e' Descendenti vostri. Potrei anco dire, che di cosi fatto ceppo sono vsciti in altre diuerse professioni, huomini honoratissimi, & grandi, come CARDINALI et vn PAPA, et altri pregiatissimi Personaggi; ma conoscendo le forze mie non esser atte à spiegare i grandissimi fatti loro, passarò sotto silentio questa parte, lasciando la cura ad altri di maggiore spirito del mio, che discriuano quelle honorate attioni, ch'io, per la debolezza

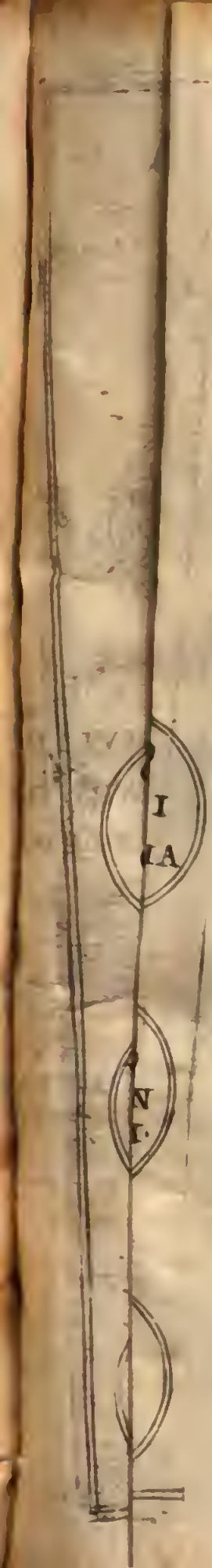
del

del mio ingegno adesso, con l'ombreggiarle solo, tralascio. Rallegrateui adunque, honoratissimi miei Signori, di tanto bene, et ringratiate insieme nostro Signore Dio, c'habbia voluto compartirlo nella stirpe vostra. Et si come, in parte di voi sono rinouati i nomi de i vostri Antecessori, così fatte anco, che del continuo vadino crescendo con essi, que' costumi honorati, & grandi, che gli hanno resi immortali appresso la Patria vostra, et fedelissimi, nella gratia, et eterna memoria del Senato altissimo Venetiano Di Verona il 30. di Giugno M. D. LXXXVII.

*Di VV. SS. ILL*ri.

Affettionatissimo et obligatissimo seruitore.

Francesco Curioni.


I
A
N
I

SE per auentura su la tauola di qualche altissimo, & preggiatissimo Principe, fra le cose di grādissima merauiglia; fosse posto vna preciosissima gioia, ma non da maestreuole mano legata in vilissimo piombo, chi dubita, ch'ella al paro dell'altre nobilissime cose, quiui riposte, & forse innanzi à loro, non andasse? & che di mano in mano passando, non fosse, da i più intendenti, lodato l'eccellenza sua, con tutto, che quell'orefice l'hauesse con inesperta legatura messa in quel metallo? Così parimente à me credo, che auenir debbia nel descriuer, breuemente, le vite de gli Huomini della nobilissima famiglia da Monte di Verona, i quali, mentre, che vissero, seruirono, con tanto affetto, la Signoria Illustriss. di Venetia; imperciochè, essendo il soggetto, per se grande, & io volendolo restringere in picciol cosa, con ingegno assai debole, & con vno stile

manco, che mediocre, non sò come me ne potrò riuscire ad honore. Pure confidatomi nella grãdezza del soggetto, spero, che con buon'animo sarà accettata, da tutti, questa mia poca fatica; &, che lasciando da parte l'imperfettioni mie, tutti quelli, che haueranno infiammato il core nella seruitù de i loro Principi, si porranno il corso di questi nobilissimi Huomini innanzi come vna aperta & ampia strada, per caminare al tempio dell'Honore. Però incominciando da Mariotto, capo di questa Illustre. Famiglia, darò principio à quanto hò promesso.

Mariotto da Monte, Collateral Generale.

MARIOTTO da Monte Giouane di altissimi pensieri, vedendo, che all'animo suo nobilissimo poco frutto poteua apportare lo star nella sua patria, del Monte S. Sauino, sotto lo stato di Fiorenza, ardendo la guerra contra Papa Eugenio iiii, l'anno 1433. si risolse di lasciar le proprie sostanze

delle

delle quali n'era assai abondeuole, & venirsene (così spronato dal suo genio) à seruire la Repuplica Venetiana, dalla quale (in quel tempo, essendo Principe serenissimo di essa, Francesco Foscari) fù inuiato Gattamelata insieme con Nicolò di Tolentino ad vnirsi con Fiorentini per dar soccorso al Pontefice, che se n'era fuggito da Roma à Fiorenza, astretto dalla persecusione di Nicolò piccinino, & Nicolò forte braccio. In quell'attione morì da vna parte, & dall'altra, di molta gẽte, essendo, in più tempi, stato fatto di molte importantissime cose in quella guerra; & frà gli altri Huomini di autorità, perdè la vita Nicolò di Tolentino, & sotto Camarino, in vna grossissima scaramuccia, restò morto il Fortebraccio, & ferito, con pericolo di vita, Mariotto. Finita, che fù quella impresa (essendo occupato il Bresciano) la Repuplica, Venetiana, l'anno 1438. creò suo Capitan Generale Gattamelata, il quale vnitosi, in Padoua con Francesco Sforza Generale de i Fiorentini, hauendo conosciuto il valore, & la sufficientia di Mariot-

to, lo fece suo primario cancelliere, fidando nel petto di quell'Huomo, non solamente tutti i suoi segretti, ma etiandio seruendosi della persona sua nei più importanti, & difficili negotij, che alla giornata occorreuano, per seruitio della Repuplica, in quella importantissima guerra. Si ritrouò sempre presente à tutte quelle attioni, che furono fatte in que' tempi, & nel fatto d'arme di Rouado si acquistò cosi fatto credito, che il Generale si compiacque di mandarlo innanzi con alquante Bandiere in aiuto di Verona, laquale era combattuta all'hora, dalla parte verso il Campo marzo, da Nicolò piccinino, & tale fù il il suo valore, che in breue conuenne al Piccinino abbandonar l'impresa. Partendo Gattamelata, per soccorrer Brescia, fù lasciato Mariotto à riuedere in che stato si ritrouauano i presidij di Verona, & maturamente considerando, trouò, che bisognaua fortificar la debolezza della Cittadella, alla quale non essendo stato proueduto da chi douèua fù cagione, che il Nemico s'impadronisse del-

la

la Città. L'anno seguente si ritrouò al fatto d'arme à Thiene, doue furono vittoriosi i Signori Venetiani, & gouernatosi al solito suo dà valoroso soldato, fù rimandato, con ogni secrettezza, à verona ad inanimire i Capitani del presidio delle Fortezze, i quali erano assediati, & combattuti, di nouo, dal Marchese di Mantoua, & da Nicolò piccinino; & tale fù la sufficientia, & autorità di quest'huomo valoroso, che gli impauriti s'inanimirono; & rese, con le sue parole, si fattamente forsi e'soldati, che mantennero, gagliardamente, le Fortezze fino all'arriuo dell'esercito Marchesco, il quale impadronendosi de i Borghi della città, mise in fuga i nimici, parte dei quali, essendosene fuggiti, lasciò, che il resto de i suoi andasse in preda dell'Esercito vittorioso. Hauendo Gattamelata munito verona di nuoui, & freschi presidij, venendo la state, sene tornò, per ordine del Senato, à soccorrer, di nuouo, Brescia, che malamente si ritrouaua assediata, & nel viaggio, che fù dell'anno 1440. infermò, & poco dop-

pò,

pò, se ne passò di questa à miglior vita. A Mariotto fù dato all'hora il gouerno della Banda di tant'Huomo; & la intitulò la Compagnia di S. Marco. Ma le cose della guerra caminando innanzi, fù fatto Generale dell'Esercito, Gentile leonessa che era dianzi Cõdottiere della Rep. huomo disciplinatissimo nelle cose della guerra; il che fatto, subito il Senato scrisse à Mariotto, che douesse rassegnargli tutto l'Esercito, il che da quell'Huomo deuotissimo à quei Padri, fù incontinente fatto, con buona loro sodisfattione. Ma il gouerno del Leonessa andò poco innanzi, impercio che de lì à non molto tempo, sene morì, & in suo cambio fù fatto Capitan Generale Bartholomeo Capo Leone da Bergomo, Huomo accorto, & consumato nella guerra; Sotto l'autorità del quale, essendo stato commesso la cura dell'Esercito, fù comandato à Mariotto dal Senato, che douesse, subito, rassegnarglielo, si come per lo innanzi haueua fatto quello del Leonessa, cosa che da quest'Huomo prudentissimo fù incontinente fatto; prima con

buona gratia del Senato, del quale (essẽdo pur Francesco Foscari Principe) ne fù in Signoria da quell'Huomo sereniſſimo, oltre misura, commendato, & poi con altrettanta maggior sodisfattione del Generale. Compito, c'hebbe Mariotto quell'importantiſſimo negotio, si ritrouò con la Banda Gatteſca, & parimente con quella del Leoneſſa, che l'vna, & l'altra, era gouernata da lui, ſotto Soncino; & in vece di ſangue, adoperando ſolo la induſtria, hebbe quel Luogo ſenza la perdita di alcun ſuo ſoldato. Si ritrouò doppò, alla preſa de gli Orzi, & di Peſchiera; & de li à poco tempo, conduſſe, per ordine del Senato, alcune galere da Venetia per lo fiume Adige, & da quello per terra, al Lago di Garda, nel qual carico ei patì aſſai, sì per la longa fatica, come anco per la fredda, & in ſolita ſtagione del verno di quell'anno. In ſomma fù dal 1440. fino all'anno 1448. in diuerſe impreſe, occorſe alla Repuplica pure guidando, & comandando alle Bande, che gli erano ſtate cõmeſſe per la morte dei ſuoi Generali,

rali, con le quali, l'anno 1442. essendo pur collegati di nouo Fiorentini co'i Signori Venetiani, si riparò dalla Rotta dello Sforza, Capitanio all'hora de i Milanesi, il quale, hauendo messo in fuga i principali Capitani di quella Lega à Carauaggio, non puote fare, che honoratamente non saluasse le sue Bande, & non rifacesse l'Esercito perduto, col quale si pose animosamente alle frontiere del Nemico; & si fattamente lo impedi, che non puote passar sul Bresciano, al quale egli haueua disegnato di dar'il guasto. Et tale in somma fù il valere di Mariotto, in questo fatto, che si può dire, che fosse la salute dello stato, per lo che appresso del Senato, ne portò grãdissima lode, hauendo egli, per lo fatto di quest'Huomo, riffatto, quasi in vn subito, l'Esercito. Essendo passate le cose in così fatta manera per lo spatio di molto tempo, giunse l'anno 1463. nel quale, essendo Principe della Repuplica Cristoforo Moro, il Senato inuiò Mariotto in molti luoghi con grandissima segrettezza per cose importantissime, & per

quel

quel seruitio, gli fece patente amplissima, che potesse andare per tutto lo stato da terra, & da mare, di giorno, & di notte, & che gli fossero ad ogni suo piacere, & in ogni tempo aperto, da i Rappresentati suoi, le porte delle fortezze, & appresso, che gli fosse dato caualli, huomini, & altri aiuti bisognosi si come egli hauesse comandato. L'anno poi 1469 à i 14. Aprile sotto pure il principato dall' istesso Christoforo Moro, volendo il senato, per hauer qualche sospitione di noua guerra, far gagliarda prouisione anco di noui condottieri, & di Capitani esperti, & intendenti, scrisse à Mariotto, che douesse hauere in ciò matura consideratione, & poi deliberare in se stesso di condurre al seruitio della Repuplica quegli huomini che à lui paresse più fedeli, valorosi, & di esperienza, per vtile, & beneficio dello stato, commetendogli appresso subito, c'hauesse fatta l'ellettione, ne douesse dar'auiso in Signoria. Egli secondo il giuditio suo, conduse à quel soldo quegli huomini, che conobbe più meriteuoli, &

subito, datono auiso al Senato, furono confermati da i Padri. Fù in questo tempo mandato, dall'istesso Senato, ne gli stati di Roma, & di Fiorenza ad asoldar gente, & conduste à quel seruitio, per gli presidij di mare, alcune compagnie di soldati vecchi, guidate da espertissimi Capitani, frà i quali fù Tomaso da Prozola, Huomo, nella millitar disciplina, in qui tempi, consumatissimo; il che fù molto vtile alla Repupli. per esser ella, per le guerre passate priua di Huomini di conto. Fù trattato da lui, pur per ordine del Senato, la condotta di Giouanni Bentiuoglio, Huomo Eccellentissimo nell'armi, la quale seguì conforme al desiderio della Rep. Ma hormai fatto vecchio, cercaua di riposarsi, con tutto, che nelle cose importantissime di guerra non si vedesse mai satio di seruire il Senato; & tale in somma era la credenza, che quegli Huomini grauissimi tenenano di lui, che senza alcuna sua saputa lo crearono suo Collateral Generale con honoratissima prouisione sotti i xxiii. Gennaio 1483. essendo

Principe

Principe Giouanni Mocenico, & Girolamo suo figliolo Vicecollaterale Generale. In que tempi alcune compagnie di Soldati del Senato, che erano alle frontiere del Duca di Calabria s'amutinarono, & de qui ne nacque non picciolo disordine nell'Esercito; dou'fu subito dalla Rep. inuiato Mariotto ad acquetar que'rumori, conoscendolo atto à tanto negotio. Egli, subito gionto colà, rassettò il tutto, ne da indi in poi fu se non pace, & amore frà quelle genti. Hauendo il Senato con tanti manifesti segni di fedelissima seruitù conosciuto apertamente il valore, & la diligenza di questo valoroso Huomo, sotto l'istesso Principato di Giouanni Mocenico sotto il primo Marzo 1484. gli fu con vna amplissima patente dato facoltà di poter cassare, da lui stesso Vicecollaterali, coaiutori, & ogni altra sorte di stipendiario suo, & applicar quel soldo à chi meglio ci conoscesse atto al seruitio della Rep. aggiungendogli anco appresso autorità di poter far render conto ad ogni vno, si delle paghe, come di ogni al-

tra cosa pertinente alla bãca Generale, & tutte queste cose le potesse far'eseguire come se lui fosse la Rep. istessa. Ma non contento di questo il Senato, volse, accrescer honore à gli infiniti honori suoi, & con alzarlo ad vn supremo grado riconoscerlo per quello, che veramente egli era stato, & tutt'hora andaua studiando di essergli. Imperciochè l'anno 1492 sotto i xiiii. Giugno essendo Agostin Barbadico Principe della Rep. gli fù mandato dal istesso Senato vn'altra Patente amplissima; nella quale gli veniua non solamente affermata l'auttorità, che habbiamo detto di sopra, ma etiandio aggiunto, ch'ei potesse cassare tutti, & ogni qualunque sorte di condottiere, Capitano, officiale, & soldato della Rep. & in suo cambio condurre altri esperti, & sofficienti Huomini; rimettendo in tutto, & per tutto nel giudicio suo come Huomo vecchio, & pratico, quanto in ciò haüesse fatto bisogno, & con questa autorità Mariotto seruì fino alla morte fedelissimamente il Senato. Ma giunto all'anno 1493. & della sua vita. lxxx.

sotto

sotto gli viii. Gennaio se ne morì à Verona di già fatta sua patria, lasciando, non solamente heredi i figlioli del suo hauere, che era in grossa somma, ma appresso della seruitù fidelissima, che haueua tenuto sempre con la Rep. Venetiana.

Gierolamo Collateral Generale.

NELL'istesso tempo, che dal Senato fu fatto Collaterale Generale Mariotto, fu parimente anco fatto Vicecollateral Generale Gierolamo suo figliolo, il quale, cercando d'immitar le vestigie del Padre, si andò acquistando fede, à sede appresso la Rep. & con e soldati riputatione. Essendo infermato il Padre, l'anno 1487. il Senato gli commise, che douesse rassegnare tutto l'Esercito, & anco lo douesse pagare, senza gli ordinari Pagatori, hauendo in man sua per questo conto, intiato il danaro. Fece quanto gli fu imposto & talmente si gouernò con prudenza; si nella rassegna come nel pagare, che la Rep. ne

restò compiutissimamente sodisfatta. Si ritrouò parimente presente al fatto d'arme, che infelicissimamẽte seguì à Cagliano sotto Trento, essendo Generale della Rep. Alberto Sanseuerino, il quale, col perder la giornata, restò affocato nell'acque. Imperciochè Gierolamo subintratto sotto quel carico, ridusse il resto dell'Esercito in luogo sicuro; & hauendo fatto la rassegna, trouò cinquemilla soldati del Senato essere stati tagliati à pezzi in quella battaglia. In quell'istesso tempo furono fatti Proueditori Generali Lucca Michele, & Merchioro Triuisano Huomini graui, & Senatori prudentissimi, sotto dei quali, si può dire, che Gierolamo facesse gran parte di vn nuouo Esercito; dalla cui diligentia, mosso il Senato, lo fece come collega dei Proueditori, comandandogli, che non douesse mai lontanarsi da loro. L'anno 1495. essendo Generale pur del Dominio Veneziano Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, il medesimo Esercito s'incontrò sul Parmeggiano in Carlo Re di Francia, & quiui sì, fece vn grossissimo

fissimo fatto d'arme, nel quale restò vincitor re l'Esercito veneziano con la morte di otto milla soldati del Rè, & di molti suoi Baroni principali, & lui ferito. Gierolamo, in questa battaglia si fattamente si gouernò con prudenza, che da i Proueditori fù scritto in Signoria del suo valore; dal, che mosso il Senato scrisse particolarmente à Gierolamo sotto la data de i vi. Luglio dell'anno sodetto, che douesse dargli auiso se era bene, ò non licentiare l'Esercito, essendo restati vittoriosi in così fortunatissima giornata; al che incontinente egli rispose, che non era ben fatto, secondo il suo parere, cassare è soldati così in vn subito, ma li pareua bene, che si douesse stare a vedere, per qualche giorno à, che si mouesse il Nemico, & intertenere l'Esercito, con dargli ogni dodeci giorni vn terzo di paga. Questo parere fù confermato dal Senato, & subito da i Padri fù scritto à i Proueditori, che si douesse infallibilmente dar esecutione à quanto, in questo proposito hauesse comandato Gierolamo. Da queste ho-

norate

notate proue era, talmente, accresciuto la fama di quest'huomo, che la Rep. non faceua mai cosa, pertinente alla guerra, senza il consiglio suo; & quindi mosso il Senato l'anno 1505. sotto i xxi. Nouemb. essendo Principe Lonardo, Loredano lo elesse Collateral Generale, & suo fratello Cosimo Vicecollateral Gener. Et perche pareua alla Rep. che à meriti di Gierolamo fosse poca prouisione quella che per lo innanzi gli haueua assegnato gli accrebbe sotto ix. Febraio dell'istesso anno trecento scudi l'anno, confermando ciò con vna patente, nella quale con honorate, & alte parole comendò la sufficienza sua. Et tanto andò ampliandosi il credito con quella Signoria Illustre. che in tempo di pace, rassegnato, ch'egli haueua è soldati, lo voleua sempre à Venetia. Ma nel fiore de gli anni suoi; & nel colmo della maggiore sua seruitù; forse per li molti disastri patiti alla guerra, se ne passò all'altra vita, con grandissimo dolore, di chi haueua prouato la incorrottibile fede sua, & di chi haueua conosciuto, in

molte

molte proue, la sufficientia, & esperientia con le quali, gouernandosi, soleua far accorti altrui.

Cosimo Vicecollateral generale.

NON hauendo, Cosimo, carico alcuno dal Senato à preghiere del Marchese Rangone l'anno 1486. hauendo impetrato licentia dalla Rep. si trasferì à Cardignano, del qual luogo fù fatto Podestà, & in quell'officio, si esercitò, honoratissimamente fino all'anno 1505. nel qual tempo gli conuenne partir de lì, per essere stato chiamato dal Senato, che lo haueua fatto, senza sua saputa Vicecollateral Generale. Et sì come fù allegramente riceputo, allegramente da i Signori Venetiani, così parimente fù pianto la sua partita da i Terrazzani di Cagliano. Giunto alla Patria, cominciò ad esercitare l'officio suo, & sì fattamente si gouernò, che il Senato (ardendo all'hora la guerra contra Massimigliano Imperatore, per la quale i Signori

Venetiani perderono quasi tutto lo stato di ter ra ferma) à lui solo commetteua il carico di ve dere, non solamente tutte le legioni di fan- taria, ma etiandio, quelle, che erano asolda- te à cauallo; & il più delle volte si compia- ceua di rimmettere al giuditio di quest'Huo- mo solo, le visite delle Fortezze: & appresso se haueuano bisogno di qualche opportuno rimedio, ne lasciaua à lui la cura, fidandosi, è nel munirle, è nel farle di nouo di quanto egli diceua. Et di questo se ne legge lettere Ducali à lui deritiue date sotto il soggello di S. Marco sotto i vi. Decembre 1506. Da que- sta credenza si mosse il Senato à comandar- gli, che si douesse trasferire nella Valle di Lagri, & riuedesse, con ogni diligenza quelle Fortez- ze, & in che stato si ritrouassero di munitione; & parimente, riconoscēdo que'siti, vedesse da che sorte di gente fossero guardate. Egli hau to, subito la commissione si trasferì in quel- le contrade, & fatto diligentissima inquisitio- ne di quanto gli era stato commandato, ra- guagliò il Senato con tal prudenza con vna

sua scrit-

sua scrittura, che alla venuta di Giorgio Emo Proueditor Generale, gli fù accresciuto, appresso lo stipendio e haueua venti scuti il mese insieme con Gioanfrancesco suo figliolo sotto i vi. Decembre 1507. oltre di questo seruì egli, in molte occasioni, la Rep. così in tempo di pace, come in quello di guerra; & sì intenso, & cordiale era in questo seruitio, che gli Imperiali, più di vna volta gli abbrugiarono ogni sua sostanza in Verona, in Iazise, & in Caualcasselle; ne con tutto questo mai volse ritirarsi da tal seruitio, ma seguitando il suo pensiero nobilissimo, fece sempre opere, da vero & leal seruitore di quel Dominio; come fù all'hora, che combattendo da valoroso soldato restò ferito à morte nella rotta di Ghiaradata. In fine atterrato dalle lunghe, & insoportabili fatiche dell'armi se ne morì. Et per altro non gli dispiacque la morte, che per non hauer potuto à sua voglia spargere il sangue per seruitio del nome Venetiano, da lui ad imitatione del Padre Mariotto, tanto cordialmente amato.

CONTE, parimente figliolo di Mariotto si mostrò sempre fedelissimo alla Rep. & segno manifesto ne fù quando l'Imperatore s'impadronì di Verona. Imperciochè l'anno 1513. fù fatto prigione da gli officiali di quella Maestà, & fù posto, subito, con diligentissima guardia, in vna Torre del Castel vecchio di Verona, & de lì à poco sententiato à morte. Ma perche egli era Huomo di gran valore, & di molto seguito, per forza di amici, & di denari, fuggì di quella Fortezza. Il che, vedendo gli Imperiali, subito abbruggiarono, & ispianarono ogni cosa del suo così in Verona come nel luogo di Caualcasselle & di Lazise. Et con tutto, che fosse perseguitato in questa maniera, non restò però, che con grandissimo affetto non militasse co'i principali Cap. della Rep. Venetiana. Imperciochè, subito fuggito di pregione, essendo il campo de i Signori Venetiani, sotto Brescia, sì pose à quel seruitio per venturiere;

turiere; & ogni, giorno acquistandosi credito, & riputatione maggiore, fù fatto luogo tenente di Alessandro Turco Condottiere famosissimo in quel tempo del Senato. Non passò molti giorni, che mossi dalla fedelissima sua seruitù, Giorgio Emo, & Dominico Contarini, all'hora Proueditori Generali dell'Esercito, gli fecero vna amplissima Patente, con la quale, andando egli per tutto lo stato della Rep. commetteuano à i Rappresentanti, & ad ogni, & qualunque sorte di officiale, & Soldato sottoposto al Dominio Venetiano, che gli douesse dare aiuto, & fauore, ad ogni suo comandamento, come se lui fosse stato l'istesse loro persone; imponendo pena della vita à chi hauesse contraffatto, tale loro commissione. Poco doppò fù eletto dal Senato per Condottiere d'vna honoratissima Banda di Huomini d'arme, con la quale, valorosissimamente seruendo la Rep. se ne morì.

Pietro

Pietro Gentile Capitano del Generale Liuiano.

PIETRO Gentile non degenerando ne al valor del Padre, ne de i Fratelli, militò vn tempo sotto lo stendardo del Liuiano in quel tempo Cap. Generale della Rep. dal quale essendo stato più di vna volta conosciuto il suo valore, fù fatto da quell'Eccel. Huomo, Capitano di vna delle principalissime sue Bande; con la quale, mostrandosi sempre in ogni occasione fedelissimo, & Honoratissimo Soldato consumò il suo tempo fina alla morte nel seruitio della Rep. Serenissima Venetiana.

Marcantonio, Condottiere di Gente d'arme, & Alfier Generale di Bartholomeo dal Viano.

SEGVITANDO, Marcantonio, il natúral costume dei suoi, sì ritrouò in molte impreſe fatte da diuersi Capitani, à nome del Senato, in diuersi tempi; & tale fù anco il suo valore che fù eletto Cõdottiere anch'egli

di

di vna groſſa Banda d'Huomini d'arme della Rep. con la quale ſi ritrouò al fatto d'arme della Predella, ſotto Trento. Ma di grande importanza fù, quando egli con Gioanfranceſco ſuo Nipote giouanetto arditiſsimo con vna fiorita ſcielta di Contadini, da Caualcaſſelle, & con vna ſquadra di Caualli tolſe Peſchiera di mano à Maſsimigliano Imperarore. Impercioche, vna mattina, per tempo, entrò egli con vna parte di eſsi Contadini in Peſchiera, & preſe, animoſamente il Ponte della Rocca; hauendo Gioãfranceſco occupato il Ponte della porta della Terra; di modo, che i Caualli, col reſto dei ſuoi Cõtadini entrarono nella Fortezza, & toltola di mano all'Imperatore, la conſegnò, di ſubito à i Rappreſentanti ſupremi della Rep. In ſegno di, che, fina al tempo d'hoggi, ſi vede ſopra la Torre di eſſa Fortezza vn S. Marco con l'arma de i fideliſſimi Monti della Zampa. Maſſimigliano, vedendo all'hora l'ardir di Marcantonio, & di Gioanfranceſco ſuo Nipote confiſcati i beni ad ambedue, li fece abbruggiar le caſe,

&

& l'i publicò per ribelli dell'Imperio, bannendoli con pena della vita, come se ne legge sentenza contra di loro fatta da Andrea da Reggio all'hora per quella Maestà giudice fiscale, & del Maleficio in Verona, publicata sotto i xxviiii di Luglio 1513. la quale per sodisfattione di chi volesse leggerla sarà, come precisamente costà nell'originale, distesa nel fine di questo nostro compendio. Sequitò, continuamente, Marcantonio, di seruir'intensamente la Rep. con tutto, che hauesse anco potuto, con abbandonarla, racquistar la robba perduta; Ma egli più tosto si compiacque di perder le proprie sostanze, che la gratia del Senato il quale portaua, del continuo, impresso nel core. Andollo seruendo di tempo in tempo, & secondo l'occasioni, che se gli andaua presentando; & intrepidamente lo mostrò, quando Bartholomeo dal Viano Generale della Rep. hauendo conosciuto il valore, & la fede, ch'ei portaua al nome Venetiano, hauendosi da fare la giornata dall'Olmo sotto Vicenza, la quale seguì infelicissima-

mamente sotto i vii. di Ottobre 1513. gli fidò, nelle mani, lo Stendardo Generale; col quale in così terribile, & ispauentosa battaglia, hauendo honoratissimamente combattuto con gli Inimici, col perder la vita, la quale sempre stimò poco per saluare lo stendardo, vide insieme perdersi anco quella miserabile, & infelicissima attione.

Gioanfrancesco Vicecollateral Generale.

ESSENDO, Giouanfrancesco, con animo intrepido, stato, insieme con Marcantonio, suo zio all'acquisto di Peschiera; fù conosciuto non essere punto inferiore di animo à i suoi Maggiori; ma seguitando in tutto, & per tutto, le vestigie loro, nell'età sua giouanile l'anno 1508. si ritrouò nell'Esercito della Repub. contra Massimigliano Imperatore sotto Trento. Et l'anno 1509. fù mandato à Riua, col Padre à rassegnare, per ordine del Senato, tutti i soldati, nel qual carico si gouernò con tale prudẽza: che se ne ac

quistò riputatione, & honore tale, appresso del la Re. ch'ella cominciò ad estimarlo si come cõ portauano le honoratissime attioni sue. Dall'altro canto, ei portaua tale amore, & tale cordialissima fede ad essa Rep. che essendo stato chiamato à Roma, nel colmo delle sue miserie, haute da Massimigliano, il quale gli haueua abbruggiate le case, & bannito per ribello, per voler seguitar lo stendardo Marchesco, dal Cardinale Antonio da Monte, che fù zio di Papa Giulio terzo, di Monte, suo stretissimo parente; non volse mai trasferirsi colà, doue da quell'Illustre, & Reuerendissimo. Huomo gli venia promesso robba, honori & altre infinite commodità. Et à questo effetto, l'anno 1515, vedendo l'istesso Cardinale, che non poteua leuarlo del proposito suo, dubitando, che in tante calamità (essendo Massimigliano impadronito, affatto, di Verona) non finisse, miseramente, la vita, gli mandò da Roma, à posta, Pietro Alcardo Segretario del Cardinale S. Maria in via, Huomo grandissimo di autorità, & amicis-

simo

simo di Gioanfrancesco, acciochelo persuadesse à quanto egli desideraua. Ma ne anco, con questo mezo, si volse mutar Gioanfrancesco di proposito, hauendo deliberato, in se stesso, di voler viuere, & morire, come haueuano fatto i suoi maggiori sotto lo stendardo Venetiano. L'anno istesso 1515. fù gli concesso, dalla Rep. di poter per vso suo, & senz'altro commandò, vna Barca armata, sul Lago di Garda, cosa, che non poteua hauere alcuno, in que'tempi; perche tutt'è legni, che solcauano per quelle acque, nauigauano à nome della Signoria di Venetia. Gli fù anco concesso Patenti, come fedelissimo, che egli era, di poter'andare doue gli tornaua più à conto, per tutti que'paesi, & insieme per tutto l'Esercito. L'anno 1527. fù eletto Proueditor di Verona essendo ritornata, felicissimamente sotto la deuotione de i Signori Venetiani, nel quale offitio, si gouernò con tal prudentia, & carità, che da tutto il Popolo fù & reuerito da pari suo, & amato da Ottimo, & perfetto Cittadino. Ma poco ei puote continuare

tinuare sotto di quell'honoratissimo carico; imperciochè, innanzi il fine del suo reggimento il quale era, come anco al presente è, se non di sei mesi, fù eletto Vicecollateral Generale, & subito dal Senato mandato in Puglia, per la guerra, che haueua in quel paese, Ma per le longhe, & insoportabili fatiche, non essendogli anco l'aria troppo comporteuole, infermò di manera, che con buona licenza della Rep. se ne ritornò alla patria; lasciando in quel seruitio, per suo conto, Gioanmaria suo fratello. Giunto à Verona, seruì il Senato in quello, che l'opera sua, s'andaua presentando, in que'tempi, & secondo l'occasioni, bisognosa. Et esequēdo l'offitio suo, se ne morì fidelissimo, & issuisceratissimo seruitor suo.

Gioanmaria Vicecollateral di Verona.

HAVEVA, Gioanmaria, si fattamente impresso nel core, lo stendardo di S. Marco, che per voler, secondo il costume de i suoi Maggiori seguitarlo in ogni occasione,

ne, fù, da gli Imperiali, rittenuto, & messo prigione. Ma egli, che era Huomo accorto, & che sapeua benissimo prender partito, ne gli importantissimi suoi negotij, fece sì, che corrotte le guardie, che l'haueuano in custodia, si liberò da quella prigionia. Onde poi non mirando à cosa alcuna, che gli hauesse potuto tornare in maleficio, ritornò col fratello, à seruire nel campo de i Signori Venetiani. Perloche gli Imperiali sdegnati gli abbruggiarono, & ispianarono, con molto suo danno, le case. Il Senato, conoscendo la fede di questo valoroso Huomo, lo mandò in Puglia nel gouerno del Vicecollaterale Angiolello, che morì in quei giorni, & anco col carico di Gioanfrancesco suo fratello, che se ne era venuto alla Patria amalato. Nel cui maneggio, non guardando ne à peste, ne à fame, che l'vna, & l'altra, era insoportabile, in quei tempi, in quelle parti, col non istimare, insieme punto la vita, talmente si resse, che nel render i suoi conti al Senato fù istimato da tutta la Rep. huomo prudente, & insieme fedelissimo

lissimo, & accorto mentre, che col solo suo ingegno, l'anno 1529. hauendo, segretissimamente, saputo certi dissegni del Marchese del Vasto il quale assediaua Manopoli, esortò Giouanni Vitturi Proueditor Generale della Rep. in quelle parti, ad intertenire alcuni Vasselli, che à nome del detto Marchese ritornauano con la tratta di vna grossa quãtità di oglio per far la paga à i soldati Imperiali. Il Vitturi, inteso il parere di Gioanmaria, diede il carico à lui di fare quanto in ciò fosse stato bisogno, & egli all'hora con certi pochi legni, prese, subito, due grosse Marcigliane, l'vna di Vicenzo quagliotto, & l'altra di Gioanetto Renzo, sù le quali trouò danari, che il Marchese voleua dar almeno per vna paga à i soldati Spagnoli come quelli, che auanzauano più de gli altri per intertenergli fino à noua prouisione dell'Imperatore. Pagò, con questi danari, il Proueditore, i suoi soldati, che si trouauano assediati (essendo anche egli molto esausto) & fece, doppò non molto tempo, rimborsargli con sue lettere, dal Senato in Venetia, à chi

erano stati intertenuti. Et così per opera di Gioanmaria andò fallito il pensiero del Marchese per all'hora, & si accomodarono in gran parte, le cose della Republica in quell'Assedio. Et di questo ne die segno la Patente, che in quell'occasione gli fù fatta dell'istesso Proueditor Vitturi; imperciochè, oltre, che lo laudò, & commendò assai, accrebbe anco appresso lo stipendio c'haueua, vna buona somma di denari. Fù fatto anch'egli Proueditor di Verona l'anno 1545. carico, che da quella Città si dà se non ad Huomini graui, & di valore. Ma essendo venuto à morte il fratello, fù fatto Vicecollateral di Verona l'anno 1554. nel quale offitio, esercitando la solita sua virtù; se ne morì in buona gratia del Senato.

Gioanbattista Dottor Fisico.

FV di tanta importanza il supremo valore di quest'Huomo nella professione sua di medicina, che non solo per tutte le contra-

de

de d'Italia, ma per le più remotte parti del mondo, doue la fama de gli Huomini può esser'intesa, arriuò il grido suo. Aprì egli la strada, per la quale gli Huomini, per lo innanzi, andauano, angustamente, cercando i segreti alti, & misterioſi della medicina perloche hebbe, dal Senato il primario luogo della lettura di essa medicina nello studio di Padoua à concorrenza de i maggiori Huomini di que'tempi: & tale in quella si gouernò & iscriuendo, & leggendo, che tutti concorreuano à lui come ad vn nouo oracolo del Mondo. Ma perche qui non è luogo di dire l'Eccellenza di tant'Huomo, lascio ad altrui, che con miglior inchioſtro, & con più felice penna, scriua le laudi sue, con tutto, che sia, appresso di me, superfluo il farlo, hauendosi da se stesso, talmente fatto grande, che senza l'aiuto altrui, à mal grado del tempo, non può essere canzellato il nome suo dalla memoria del Mondo.

Alessandro. Dottor di Legge.

ASSAI gloria sì acquistò Alessandro essendo Dottor delle leggi; & forse sarebbe andato del pari, nella professione sua, con Gioanbattista suo fratello, se dalla morte non fosse stato troncato il nobilissimo pensiero suo. Imperciochè, nel principio di dar conto di sè, se ne passò all'altra vita.

Mariotto Capitanio di Fanteria.

SE ben non puote, Mariotto arriuare à que'gradi di quello, da cui prese il nome non volse però restare, di portare sculpita nel core la viua imagine di S. Marco. Imperciochè egli seruì, honoratissimamente, per Huomo d'arme, nella Banda di Camillo Auogadro condottiere del Senato; & oltre di ciò fù anco asoldato da diuersi principalissimi Capitani della Rep. Vltimamente morì Capitano d'vna compagnia, la quale fù commessa dal Senato sotto la sua custodia, doppò l'hauer seruito la Rep. honoratissimamẽte, molto tempo.

Rocco, Caualiere, & Capitano di Fanteria.

HONORATISSIMO Soldato, fù Rocco, perche, oltre l'hauer seruito per Luogotenente del Colonello il conte Carlo da Sogliano, fù fatto Capitano di vna delle sue ordinanze; per lo cui valore, fù creato Caualiere dal Principe Sereniſſimo di Venetia; & mentre, ch'egli visse, si portò, in ogni sua attione, da valoroso, & ben nato Gentilhuomo.

Gioan Lodouico Capitanio di Caualli.

ASSAI sarebbe da dire delle honorate, & generose fatiche di Gioan Lodouico, nelle quali, sù diuerse guerre de i suoi tempi, molte volte sudò, & agghiacciò. Ma perche (come altra volta dicemo) questo non è luogo di potersi allargare nel racconto delle lodi, & operationi honorate di questo generoso Cappo; bastarà dire, ch'egli, da giouanetto, sempre seruì alla guerra con honoratiſſimi

tissimi carichi. Fù Alfiere, fù Luogotenente, Capitano, Mastro di campo. Vltimamente, carico d'honori, tornato alla patria, fù fatto da Gierolamo Martinengo Huomo preclaro, & condottiere, del Senato, di cento Huomini d'arme, Luogotenente della sua Banda. Ma la Rep. che conosceua benissimo il valore di quest'Huomo, & l'integra fede della sua Famiglia, lo fece Capitano de'caualli alla leggiera; nella cui condotta si gouernò talmente, che il Senato, non contento di hauer collocato nella persona sua questo primo honore, volse anco conferirgli il secondo, col mandarlo in Leuante Capitano dell'Arteglieria. In fine fù tale, Gioan Lodouico, che pochi, nella sua patria, & forse nissuno, nel suo tempo, lo superaua d'ingegno, & d'animo eleuato, nella disciplina della guerra; nello studio della quale se ne menò sempre la vita, fin'al fine de i giorni suoi.

DA diuersi Principi fù assoldato Giulio, come quello à cui piaceua sommamente il mestiero della guerra. Sotto i Signori Venetiani fù Capitanio de'Soldati à piedi, in Candia. Et vltimamente volendo morire al seruitio di quella Rep. Sereniſſima, fù fatto dal Senato Capitanio di vna delle ordinanze del Bresciano.

Alessandro.

ALESSANDRO fù figliolo di Giulio, il quale volendo imitar il Padre, nel seruire la Signoria Illustriss. di Venetia, andò alla guerra in Leuante in seruitio della Rep. sotto la carica di Brunoro Zampesco Colonello di sua Serenità, contra Selin'Otomano. Egli, essendo Huomo di alto pensiero, andò, per commissione del suo capo, con vna squadra, à riconoscere certi luoghi del Turco; mà dato in vna imboscata, in Dalmatia, al Por-

to delle Gomenizze, fu fatto prigione da vn Chiausse, il quale, con trecento Caualli era capo dell'imboscata. Questo Chiausse, conoscendo quest'Homo d'animo inclinato alle guerre, lo condusse in Costantinopoli; & hauendolo tenuto vn tempo appresso di se, lo liberò, hauendo i suoi parenti pagato delle sostanze di esso Giulio, vna grossa taglia, il che fatto si condusse poco doppò à Verona doue, non in troppo lungo tempo, morì.

Cosimo Vicecollateral Generale.

ESSENDO Vicecollateral di Verona Gioanmaria da Monte, fù messo Cosimo suo Nipote, dal Senato, alla Banca Generale, non essendo, appena giunto all'età di xii. anni, nel cui offitio talmente si resse, che l'anno 1558. fù fatto, pure viuendo il Zio, Vicecollateral Generale. Egli con animo generoso cominciò ad esercitare quell'honoratissimo carico, nel quale, mirando solo all'honore della Rep. fù stimato, da sua Serenità, per

Huomo

Huomo di gran maneggio, & molto atto à quel seruitio. Impercioche, caminando sempre, nelle sue attioni con quella grauità maggiore, che poteua (non già per lo particolar suo, essendo di natura; benigno, & cortese, ma si bene per riputatione del carico c'haueua) si faceua conoscere per Huomo di grande stima. Non attendeua, mai ad altro, che porre, del continuo, la sua industria per lo beneficio del Senato; & non guardando in faccia à qual si volesse persona, andaua del continuo, in quello, che toccaua à lui, auantaggiando il capitale della Rep. Et segno manifestissimo ne mostraua, quando si rassegnauano le genti à cauallo, perche in quel mestiero era tanto intendente, che alcuno, per accorto, che si fosse de i soldati, non poteua nelle rassegne, ne in altri conti andar si pesato, ch'egli non s'accorgesse ò del deffetto del cauallo, ò del soldato istesso. Dalla suficientia sua, si mosse il Senato à mandarlo in Ancona l'anno 1571. per rassegnare parte di quello Esercito, che doueua andare, per quelle parti alla guerra in Leuante

contra

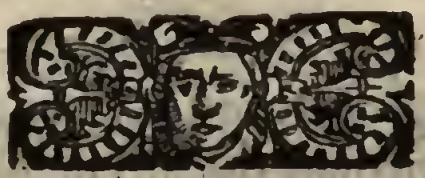
contra Selim Otomano. Ne puto s'ingannò, del valore di quest'Huomo, sua Serenità, impercio che restādo ella cōpiutamēte sodisfatta, di quel negotio, comendò, infinitamente il suo valore. Et perche appresso l'ingegno suo, s'accompagnaua vna certa particolar gratia nel trattare con gli Huomini grandi; era dall'istesso Senato, mandato ad incontrare, & accompagnare que'Principi, che alle volte passando per lo suo stato, se n'andauano per li negotii, & particolari loro, in altre parti. Ma la fortuna, il più delle volte, inuidiosa de gli altrui beni, non volse lasciar passar più innanzi gli honori di Cosimo, perche nel fiore de gli anni suoi, & nel maggiore suo desiderio di seruire il Dominio Venetiano, da immatura morte interrotto, passò all'altra vita. Lasciò herede vniuersale Papirio vnico suo figliolo, il quale, in quel tempo, non arriuaua ancora all'età di due anni; & quantunque fosse oppresso dal male, che oltramodo lo aggrauaua, non restò sempre, lodando nostro Signore di ogni suo disturbo, & suportando sempre quella

incu-

incurrabile infirmità, di raccordare à i suoi congiunti, & à quelli, sotto la fede de i quali l'haueua raccomandato, tutte quelle cose, ch'egli s'andaua imaginando più atte per l'amaestramento honorato d'vn fanciullo ben nato, acciochè eglinò potessero, con que'raccordi, andarlo alcuando. Ma giunto all'vltimo passo della vita sua, sì riuoltò quasi piangendo à nostro Signore, & deuotamente, pregandolo, che si degnasse di perdonargli ogni suo peccato gli dimandò gratia di poter, quetamente, & in buona gratia sua, passarsene da questa, all'altra vita. Et poi, riuolto al figliolo gli disse (quantunque per la tenerezza de gli anni, non potesse capire quello, che gli andaua dicendo il Padre) che douesse raccordarsi di viuer sempre nel timor di Dio, & di andar crescendo, con pensiero, di obedire à i commandamenti di quelli à cui l'haueua raccommandato. Ma sopra ogni cosa, strettissimamente gli commise che più tosto abandonasse le sostanze, che gli lasciaua, i curatori, & i Parenti istessi, che mai ismenticarsi l'an-

tica, & fedeliſſima ſeruitù, che ſempre egli haueua tenuto, ad imitatione de i ſuoi Maggiori, del Dominio Sereniſſimo di Venetia. Commandandogli, appreſſo eſpreſſamente, & ſotto ſtrettiſſima legge d'obedientia imponendogli, che doueſſe, ſubito, che foſſe vſcito fuori de gli anni della pueritia, attendere à ſeruire quella Rep. in tutte quelle coſe, che ella l'haueſſe conoſciuto atto per lo ſeruitio ſuo. Et perche queſta ſua volontà, foſſe ſecondo l'animo ſuo ardentiſſimo, poſta in eſecutione, pregò tutti quelli, che erano preſenti, & in particolare quelli, che doueuano hauer la cura del Fanciullo, à voler'eſſer contenti, di tempo, in tempo ſecondo, che foſſe andato accreſcendo andargliela raccordando. Di queſto nobiliſſimo commandamento ne è reſtato herede Papirio con maggior'anſio, & con più ſua contentezza, che non ha fatto nell'accoſtarſi all'heredità delle ſoſtanze paterne. Imperciochè in queſta ſua tenera età, ad altro non attende, che all'andarſi acquiſtando tutte quelle virtù, che ſi ricchiedeno

à Gentilhuomio ben nato, & di alto penſiero, per poter poi, ſecondo la ſua volontà, & commandamento del Padre, ſpendere le ſoſtanze, & il ſangue iſteſſo, per ſeruitio di quella Rep. da lui, ad imitatione de gli Anteceſſori ſuoi (tenendola fedelmente impreſſa nel core) tanto cordialmente amata.



BAN-

BANDO DI MARCANTONIO, ET FRANCESCO da Monte.

EX quodam filo sententiarum Rebellium Sacræ Cæsareæ Maiestatis tunc Veronam occupantis in Camera fiscali Veronæ existente, in quò, inter cætera extat rebellionis tenor &c.

29. Iulii. 1515.

IN Christi Nomine Amen. Anno natiuitatis eiusdem millesimo quingentesimo tertiodecimo, indictione prima. Die Veneris xxviiii.

Iulij in camera in loco inferiori, presentibus Sp. D. Honofrio de Bredis aduocato fiscali. Eg. Barth. Burana Not. & Bernardino Auantio exactore fiscali. Francisco pignolato coadiutore camera fiscal. & me Franc. della Turre Cancellario.

PVBLICATA fuit infrascrip. declarat. per Mag. & Clariss. D. Andream de Reggio Honor. Iudicem fiscalem contra omnes, et singulos infrascriptos prælegẽte Eg. Daniele de Notarijs Not. et coadiutore supraſc. Camera.

IN Christi Nomine. Hæc est sententia rebellionis data, lata, & his scriptis promulgata per Mag. & Clariss. LL. Doctorem D. Andream de Reggio Honor. Iud. fiscalem, et maleficiorum ad ea quæ concernunt statum Sacratissimæ Maiestatis Cæs: contra, et aduers. infrascriptos omnes, & singulos, contra quos processum fuit, & est per viam denuntiationum cont. eos factarum ex eo quod pred. denontiati fuerunt, & sunt ad seruitia Venet. & ad eorum obedientiam, con-

tra

tra honorem, & prosperitatem Sacratiss. Cæs. Maiestatis & pro vt latius in denuntiis & processibus contra eos formatis, citati, seu legitimè proclamati ad se defendendum à dictis denuntijs, & ad contradicendum ne pronuntientur rebelles prelibatæ Cæs. Maestatis, & deinde ad videndum se pronuntiari rebelles, & confiscari bona sua non comparuerunt legitimè, & sunt contumaces, pro vt latius in actis officij constat. Propterea predictus Dominus Iudex omni meliori modo, via, iure, forma, & causa quibus magis, & melius potest, dicit, pronuntiat, & sententiat omnes, & singulos infrascriptos fuisse, & esse rebelles prelibatæ Sacratissimæ Maiestatis Cæsar. Et si quo tempore peruenerint, vel aliquis eorum peruenerit in fortias regiminis seu officij quod laqueo per gulam suspendatur, ita vt moriatur. Nec non omnia eorum bona mobilia, & immobilia iura, & actiones generis cuiuscunque publicat, et camæræ fiscali Veronæ applicat, & confiscat. Et publicatis,

& confiscatis haberi declarat, pronuntiat, qui sunt &c.

Marcus Antonius, de Monte, de S. Petro incarnario.

Franciscus, de Monte, de S. Giorgio.

QVA sententia sic vt supra lecta, & publicata predictus D. Iudex, sedens in Camera, ut supra, pronuntiauit, declarauit, & sententiauit, in omnibus, et per omnia pro vt supra continetur.

ET die xxx. Iunij de mane, vt supra, vt sententia magis inotescceret, de mandato Spectab. D. Iudicis publicata fuit in Platea Dominorum primo, deinde ad Capitellum Mercati fori per Lazarum, & Lucam Tubicinas Eg. Daniele Not. & coadiutore camera prælegente, & vulgarizante magna populi multitudine astante premisso sono duarum tubarum more solito.

FINIS.

DE VRBIS FLORENTIAE AC MEDICEAE FAMILIAE NOBILITATE.

FRANCISCI NOVELLI COMMENTARIVS.

FRANCISCVS NOVELLVS, Romanus I. V. Professor Amplissimo Iulio Cardinali Medici Honoratissimo morum speculo Salutem.

OLIM, Amplissime pater, cum ex pueris excessissem, primosque pubertatis annos egressus essem, ita me quidem sacrarum studia legum tenuerunt; vt aliquibus annis, quibus Perusiæ vberrimis I. V. fontibus Petro Philippo Corneo, & Nouello Baldo Bartolino magna ibi cū laude profitentibus operam dabam, nullum omnino (quod ausim dicere) tempus ociosum duxerim; quin illis andiēdis assidue fuerim impertitus. Postea verò cum diuersorum doctissimorum hominumquamplurima volumina, non solùm spendidissimo iurisconsultorum lumine præuio Ioannebaptista Caccialupo; verum plerisque alijs eius facultatis viris etiam clarissimis; viam in iure canonico, & ciuili monstrantibus comparassem. Cœpi mecum in hac præsertim ætate mea senectuti proxima curiosè singula rimari, atque tacitus reuoluere, adeoque sum ipsis voluminibus euoluendis oblectatus, vt in antiquo studio, & strepitu hoc forensi, tamquam in puluere quotidiano exercitus animus meus non mediocriter refectus sit. Incidi igitur in quædam præsenti volumine contenta opuscula, quæ ab omnibus fere vrbis impressoribus, & amultis, varijsque legum peritis, & causarum patronis ac tabellionibus etiam sacri Palatij apostolici ad imprimendum adeo quæsita, atque efflagitata fuerint, vt ad communem vtilitatem, &

fractum imprimenda denegare non audeam, & in aspectum, lucemque non proferre. Sed dum cogitarem, & animo reuoluerem, cui nam ea destinare deberem; nullus tandem omnino mihi magis in animo meo occurrit, quam tua amplitudo; cui & ipsa opera, & me ipsum pariter traderem, & dedicarem; ea præsertim causa, quia cum bis tantum tua cum amplitudine locutus essem, ita tuæ amplitudinis nitor traxit me ad illam amandum, & venerandum, vt non aliter amauerim, veneratusque fuerim tria illa sacratissimi senatus vestri olim fulgentissima sidera, Franciscum Piccolomineum Senensem, Oliuerium Carraphan Neapolitanum, Marcum Barbum Venetum, qui sacrum mihi Chrisma impresserat, in suo quemque Cardinalatus honore insignem, & ipsum Senensem Piccolomineum Franciscum summo etiam Pontificatu præclarum, quorum, vt virtutum procurator eram, ita nunc post quam inter mortales esse desierunt; eorundem præsidio spoliatus existo. Nec mirum si in te nitor, comitas, beneficentia splendent, quia Florentia ortus es, opum abundantia, virium gloria, & præstantissimorum virorum primaria totius Hetruriæ nobilissima, ac validissima ciuitate, quam a Romanis traxisse initium satis constat. Et quamuis veteres aliqui affirment eam originem habuisse ex ea ciuium Colonia, quam Lucius Sylla post ciuilem victoriam Fesulas (diuisis viritim agris) misit, qui montium asperitatem fugientes in plano iuxta fluentem Arnum consedere, tamen deduxere Florentiam inclitam ciuitatem Coloniam triumuiri Octauius, qui deinde Augustus, Marcus Antonius, & Marcus Lepidus etiam Pontifex Maximus, Coloni autem deducti Cæsariani milites, quibus assignata ducenta iugera per Cardines, & Decimanos, vt apud Iulium Frontinum celeberrimum scriptorem, qui Neruæ ætate floruit in libro de agrorum mensuris, quem celebris Medicea bibliotheca vetustissimum habet, compertum est. Cuius sententiæ spectatæ fidei vir Angelus Politianus græce, latineque disertissimus, egregius poeta, excellensque orator astipulatur, & primo epistolarum libro, secunda epistola ad Petrum Medicem Laurentij filium testatur. Primæ autem huius vetutissimæ ciuitatis mœnia non multo ambitu fuere, sed instar Augustinissimę Vrbis Romæ conditam tuam amplitudinem non latet, vt illius vetustissima vestigia demonstrant: Thermarum quoque rudera quædam nouis ædificijs inserta, a quibus & hodie propinquus vicus Thermæ vocitatur, ac aquæductus lapideus, cuius extra vrbē nonnulli arcus apparent. Pantheon etiam Florentiæ superstat Templum nobile, quod Marti gentilitas dicauit, maximam arguens vetustatem, nunc Diuo Ioanni Baptistæ præcursori, qui tutelam ciuitatis gerit, sacratum. Nam, & Augustus vltori Marti Romæ medio foro templum posuit: Martem Romani autorem originis

habue-

habuerunt; Marte autore Florentia condita, & illustrata est. Nomen Capitolij, & propinqui fori ad hanc diem Florentię persęuerat, ac id quarundam Regionum nomina indicant. Sunt veteres aliqui, qui scribunt, à præfluenti Arno Fluentinos dictos, eoque orta Florentia, Plinius (vt in tertio libro naturalis historiæ legitur) Fluentinos præfluenti Arno appositos dixit, quod Pogio Florentino doctrina, & eloquentia præstanti in principio primi libri historiarum Florentini populi, similius vero videtur; quam quod Leonardus Aretinus clarissimus orator scriptum suis in historijs reliquit, existimans quoniam inter duo fluenta Arnum, & Munionem locata esset, Fluentiam dictam, quia Plinius origini dictæ Vrbis proximus ætate fuit, & Munione torrentem, & non fluentem vado sæpius æstate arido appellari decet. Sed Christophorus Landinus prohæmio in Dantis interpretationes hætrusca lingua sententiam Plinij probat, pariterque, & Leonardi, eo qnod inter Arnum, & Munionem locata sit. Tamen postquam Florentia adoleuit, & Florentinorum ingenia floruerunt, eorumque virtute Fesulanis superatis Imperium propagatum est, Florentiam dictam autumat. Angelus Politianus verò excellenti, & varia eruditione diligentissimus antiquitatis indagator, causam nominis dictę præclarissimæ Ciuitatis curiosius, & altius eius acumine argute, & ingeniose spectans, dixit vrbi Romę triplex nomen fuisse, vnum peruulgatum, alterum, quod arcanum fuit, vnde suam Amarillida, quę amorem proprie significat in Bucolicon carmen Poeta detorsit, tertium sacrificijs debitum, de quo vocabulum Floralibus impositum. Hoc enim Anthusam, Græce Philadelphum doctum hominem interpretatum esse affirmat, quod latine translatum, vel Floram, vel aptius Florentem, aut Florentiam significare videtur. Anthusę etiam fuisse vocabulum Constantini vrbi positum, quę noua Roma diceretur, dicta eius epistola expressit, & tam Philadelphum, quam Eustachium etiam doctissimum virum ad hoc testes adducit, & Ptolomei vetustos quosdam Codices certe fateri Florentiam affirmat, ac Plinium historię naturalis libro quartodecimo, quamquam vulgatis Codicibus mendosissimum omnino dicat esse locum: Paulinum Ambrosij discipulum meminisse Florentiam refert, & Procopium Florentiam indicauisse. Sed miror Politianum summum in litteris hominem L. Florum in rem hanc non citasse, qui dum de ciuili bello Mariano, Syllanoque agit Florentiam nominat, & inter vetustas Italiæ Ciuitates recenset. Ad quid nunc tot testes? Cornelius Tacitus Leonis decimi Pontificis optimi maximi beneficio nuper inuentus, in extremo primi libri, quem Politianus non vidit, Florentinos dixit. Hęc ampla, vetusta, & prę-
clara Ciuitas, Ciuitatum Italię flos, a Romanis ad imaginem Vrbis

Romę amœniſſimo loco, ante Chriſti Dei Saluatoris noſtri aduentum condita, nobilis origininis vetuſtate, ſitus amænitate, forma, magnitudine, & ſplendore florentiſſima, floruit ſemper, vt floret viris morum ſuauitate, modeſtia, & vrbanitate ornatis, victu nitido, & moderato, veſtitu decenti, cultu ciuili, ac in omni genere ſcientiarum pręſtantiſſimis: in mercaturæ verò negotiatione, aliarumque artium miniſterio, & induſtria ſedulis, ſolertibus, diligentibus, & frugaliſſimis. Floret cultus diuini religione, celebri ſacrorum ceremonia, magnarum rerum olim geſtarum gloria, ſpendore, felicitate. Floret optimis ad bene, beateque viuendum inſtitutis, politico, & recto gubernandi rempublicam modo, ordine, & ratione, vt neglectis proprijs commodis, omne ſtudium ad publicam referant dignitatem. Floret iuſtitię, & iuris obſeruatione. Vigent in ea acutiſſima & ſplendidiſſima hominum ingenia exculta, & expolita. Vigent dociles homines, qui tenaci pollent memoria. Vigent bonarum artium ſtudia. Abundat pecunijs & ingentibus diuitijs publicis, & priuatis, ac maxima denique opulentia, & quidem incredibili. Abundat rerum copia ad victum, & multa fructuum varietate. Fulget in eadem Diuę Reparatę media vrbe templum facie pulcherrima, egregia forma, ſumptu, opere, & materia celeberrimum, ac longe omnium luculentiſſimum, & opulentiſſimum altiſſimo, ſuperbo, & miri artificij ſtupendo fornice, ſiue teſtudine, ſummo, ſublimique, ſuper pulcherrimo apice decoratum, diuerſis introrſum ſacellis cum pręcioſiſſimo ad ſacrorum ceremonias ornatu, & diuiti ſupellectile, cui inhęret ſacra marmarea turris eminens, & amplis, & egregijs campanis munita. Corruſcat Florentię miraculorum claritate auguſtiſſimum delubrum deuotione, & cultu maximo, in quo inſignis Virginis Annunciatæ imago innumerabilibus miraculis illuſtrata conſpicitur cum multis opulentiſſimis pijs donarijs auri, & argenti, religioſe, & pie eidem venerandæ imagini conſecratis. Nitent ſacrę ędes, ac ſplendidiſſima templa miro etiam cultu & deuotione prædita cum ingenti ad rem diuinam ornato apparatu. Confulgent quamplurima magna virorum, & mulierum pręclariſſima monaſteria, quorum aliqua adeo magna ſunt, vt parua videantur oppida, magnificentiſſimis ędificijs ſtructa, varijsque ornamentis decorata, commoditatibus, redditibus, ac multis bonis abundantia. Pijſſimum conſpicitur Sanctę Marię Nouę ſingulare hoſpitium, quod cętera in toto orbe pia hoſpitia excellere videtur, inquo infirmi diligenti ſtudio curantur, atque aluntur. Sunt, & alia hoſpitalia permulta, piaque loca diuerſa, ac religioſę domus eximia pulcritudine, & deuotione ornatæ. Splendent in ea ſplendidiſſimę ad publicum vſum ædes magiſtratuum ſedes, amplisſimę,

plisſimę, & preclarę priuatorum ciuium domus cum ingentibus diuitijs, multaque munda, & ornata ſupellectili refertę. Alta, & decora tecta, ac magnifica ędificia, publica etiam, & priuata. Patent latę, rectæque vię, miro quodam ordine lapidibus ſtratę. Patent Compita, pulcherrimę porticus, amplę plateę, lapidei pontes, magni, lati, & mirifice ſtructi, ſub quibus Arnus interfluit, turres, preclara mœnia, propugnacula, ſpecioſę ciuitatis portę, aliaque ad ciuitatis decus incredibilia ornamenta. Sunt & frequentes circa vrbem elegantes ſuburbanæ villę, quarum aliquæ magna videntur oppida, in quibus non villaticę caſę, ſed magnifice ſtructę viſuntur domus pulcherrime ornatę cum ingentibus ędificijs. Sunt, & villulę permultę, pagi per quam magni, varij, & diuerſi, domorum multitudinem non ruſticanarum, ſed vrbanarum continentes frequentiſsime habitati. Habet miram olitoriorum hortorum amęnitatem, fructifera pomaria, vineta, olineta per quam multa, apricos colles, virentia prata, ſcatentes, & vberrimos fontes, placidos latices, flumina, conualles, aliaque amæniſſima delectabilia loca, lęta vndique blandaq; facie, ac hilari aſpectũ, & proſpectũ gratiſsimo arridẽtia. Tellus miro hominum artificio colitur, vt magis aſsiduo, & frequentiori humani operis cultu, atque negotiatione ferax fiat, & fructuum inde incredibilis vbertas proueniat, vberiorque vrbi annona affluat. Imperat florentiſsime Piſis, Feſulis, Piſtorio, Volaterris, Aretio, & Cortonę amplis ciuitatibus, quę ei parent: ſubijciuntur quoquę ei quamplurimaoppida, & pene infinita municipia. Habet denique amplum longe, lateque imperium, vberrimum, & quamopulentiſſimum, cum ampliſſima fortuna, & felicitate. Nam ſępius tentata a Gotthis, alijsque gentibus, & principibus, non modo iniurias iuſtis armis animoſe propulſauit, ac validiſſimis, & robuſtiſſimis exercitibus hoſtes arcuit; verum etiam miſerabilem illorum cędem fecit. Tanta eſt huius Reipublicę potentia, pecuniarum vi, vt varijs in bellis maximos & incredibiles theſauros cõſumpſerit. Ex huius ſplendidiſſimæ ciuitatis nitidiſſimo, ſuauiſſimo, ac ſaluberrimo fonte fluxerunt multi ſancti patres, cõplures ſingularis doctrinę, virtutis, & pręſtãtię, ampliſſimi Cardinales, & viri in omni genere virtutis, & ſcientiarum doctiſſimi & pręſtantiſſimi, quorum fama cognita eſt. Florentiſſime protulit veluti ſuauiſſimum, & fructiferum florem, diuinum odorem ſpirantem, ipſum Leonem Medicem Maximum, optimumque, probatiſſimum Pontificem Decimum, omni virtutum genere ornatiſſimum, quo maxime illuſtratur, & clariſſima eius luce refulget, & merito, quia tanti Pontificatus magnitudine, & ſplendore lux ei inſoliti fulgoris, & claritatis effulſit, & reliquo terrarum orbi nata eſt. Lætetur ergo, lætetur Florentina vrbs pulcherrima, hoc tanto;

talique maximo Pontifice, cui ad decus, & gloriam nihil deest, tam sapientissimum Patrem, quem multæ virtutes comitantur, & ad hanc Pontificalem dignitatem perduxerunt, veneretur, recognoscat, & longa fœlicitate summis laudibus, & honoribus prosequatur. Efflorue-runt etiam Medices innumerabiles, ornatissimi viri, qui post adeptam, & assecutam libertatem semper, vti optimi ciues, tam fœliciter, quam sapienter, reipublicæ Florentinæ libertatem, & dignitatem tutati sunt, vtque ex omni parte illius imperium augeretur, & auctum conseruaretur, ciuitasque sanctioribus gubernaretur institutis eorũ præstantia, toga, consilio, dexteritate, prudentia, diligentia atq; frugalitate, auctoritate, opibus, bello, & pace quam studiosissime curauerunt, vt patriæ saluti, & cõmodo maximo, vtiles semper fuerint, atque ornamento, de seque præclarissimũ, & illustre præbuerint exemplum, iterque posteris splendidissimum. Sedne ab origine repetam, & post Auerardum Medicem primũ & sex eius filios, Contem videlicet, Talentum, Iuuencium, & Iacobum auratos equites, Franciscum, & Clarissimum, tot huius præclaræ familiæ claros viros, gentem nobilem, præcipuam, elegantemque Medicam progeniem, ex qua tua amplitudo manauit. Quid dicam de Ioanne Medice primo Auerardi secundi Filio, & Clarissimi Auerardi primi filij, exdicto secundo Auerardo nepote, egregij excelsique animi, ac inaudite erga patriam charitatis, & pietatis viro. Nam cum Ioannes Vicecomes Mediolanensis Archiepiscopus, vir miræ animi magnitudinis & fortitudinis Maffæo Vicecomite seniore fratre defuncto, multas ciuitates suo adiecisset imperio, & vt fines proferret, occasionem quandam mouendi belli Florentinis animo conceptam litteris declarasset, Ducemque exercitus eius Ioannem Aulegium Vicecomitem constituisset. Aulegius celerius cum infesto agmine, firmissimoque exercitu, & formidabili apparatũ in agrum Pistorienſem profectus, quarto ab vrbe lapide castra locauit. Per idem vero tempus Florentiola occupata, & Arce Coloreti deuicta, Pistorij desperata victoria, inexpectatus in Florentinum agrum ad quartum ab vrbe lapidem descendit, Suburbijs, & propinquis regionibus populatis, vt de Florentia ciuitate occupanda maxime timeretur. Calenzano paruo oppido, alijsque castellis incensis, Galliano, ac villa noua finitimisque locis, ac arce montis Viuani deuastatis, Aulegius ad Scarpariam castrametatus cum pollicitationibus, ac minis ad deditionem oppidanos adhortatus videns illos inducere non posse continuis prælijs, cum bellicis machinis ac balistis illam oppugnaret, multaque ædificia tormentis, catapultis intus collaberentur. Et quia oppidani non poterant diutius obsidionem tolerare per Florentinos misso exercitu ad præsidium oppidi, Aulegius vigi-

lias

lias duplicasset, ne cui esset facultas introeundi, castraque summa cura obseruari præcepisset, nec Scarparia satis firmo esset præsidio, continuisque vexaretur prælijs, Ioannes Medices ad virtutem, laudem, & gloriam natus, ac inter claros, & illustres viros habendus, nec non virtutis præconio extollendus rei militaris haud ignarus, vt verus ciuis, & commodi publici procurator, maxima erga patriam, in qua genitus esset, & educatus, charitate, atque pietate vrgente formidabili bello mox operam suam in ferendo oppidanis auxilio vltro pollicitus, centum selectis suo arbitrio peditibus, cum mænibus propinquaret re hostibus palam facta, in castra irrumpens, & ferro viam faciens, viginti amissis in oppidum penetrauit. Et ita vt quamuis hostes fossis arboribus repletis, fabricatisque ligneis turribus, factisque cuniculis, omni conatu machinis bellicis, ac sagittarijs sæuientibus vndique dispositis, admotis scalis clamoribus, & tubarum sonitu in muros irruerent & scanderent: tamen iactura maxima, ac cede repulsi à prelio destitere, vt omni spe recipiendi oppidi abiecta, cibi, ac potus penuria præmente, cum instaret hyems, post sexagesimum oppugnationis diem Bononiam Aulegius exercitum reduxerit. Vnde soluta obsidione oppidanis immunitas concessa est, & militibus duplex stipendium datum. Et sic Ioannes Medices tantam viin non solùm a ceruicibus oppidi amouit, & oppidum ab obsidione diuina quadam ope exemit, verum patriæ libertatem, & ciuitatum, & locorum eius conseruauit, lares patrios, focosque, ac liberos ab hoste ferocissimo liberauit, ciuitatesque, oppida, municipia, & castella subacta, & occupata Reipublicæ Florentinæ restituit. Quam obrem ipse & Syluester Medices ob tam egregium, memorandum, & præclarum facinus in triumphum, ornamentum, ac præmium tantæ virtutis, & victoriæ equestris ordinis fuerunt dignitate donati. Cum autem postea Aulegio cum exercitu Mediolanum reuerso, Archiepiscopus id egre tulisset, & propterea maioribus viribus bellum pararet, & magna belli moles Florentinis immineret, Ioannes Medices mox, vt erat vir prudentissimus, & homo amplissimi patrimonij, pluris faciens patriam, quam pecuniam, pro publica vtilitate pecunia spreta, opibus, consilio, atque autoritate, ita cum alijs ciuibus egit, vt Carolus Bohemiæ Rex Romanorum Imperator designatus in Florentinorum subsidium euocatus fuerit, oratoribus ad eum missis, qui cum eo fœdus percuterent, ducentis aureorum millibus acceptis, vt in Italiam transcenderet. Mortuo autem Archiepiscopo peste triduo, anno salutis quarto, & quinquagesimo supra mille trecentos, relictis nepotibus tribus Maffeo, Bernabono, & Galeatio, cum Galeatius Mediolani Dux a Vincesiao Imperatore electo creatus a vita excessisset, relictis Ioanne Maria, & Philippo legitimis,

Gabricle verò naturali natis, Ioannes Maria natorum maximus Mediolani Dux ſucceſſor eſſet, & extincto Ioanne Maria, Philippus Maria Mediolani Dux ſucceſſiſſet, bello per eum cum Florentinis cępto, Ioannes Medices cum Pallade Stroczia Venetias legatus miſſus, poſt legationem huiuſmodi, quam ſapienter pro patria obijt, moritur. Cui ſucceſſit magnus Coſmus Medices paternę glorię imitator vere Coſmus, cultus, ornatus, mundus, decorus optimis virtutum odoribus redolens, magni conſilij, auctoritatis, & rarę fęlicitatis, vir amplitudine, eloquentia, temperantia, prudentia, & virtute inſignis, qui cum Philippi exercitu in agro Piſano a Florentinis fuſo, Luca iterum a Florentinis obſeſſa vrgentibus rebus maximis, a Republica Florentina legatus Venetias miſſus eſſet & eo potiſſimum ad id munus electus, quia in Republica pręſtans, tum acceptus Venetorum Duci, multiſque ciuibus ſumma beniuolentia coniunctus, vir ſapiens Venetias profectus, ſuſceptę legationis cauſam ita in Senatu varijs rationibus, illa ſua Socratica grauitate, ſumma cum prudentia diſſeruit, vt omnibus admirabilis fuerit. Poſt vero Ferrariam, vbi Eugenius Quartus per ea tempora degebat, & Gręcorum Concilium aduocauerat, conceſſit, & ita egit, vt Eugenius Florentiam peteret. Eugenio tandem Ferraria Florentiam profecto, & deinde Romam reuerſo, & mortuo anno ſexto, & quadrageſimo, poſt mille quadringentos annos, ſeptimo calendas Martias, pariterque, & Phillippo Maria altero anno Auguſto menſe etiam vitam deſerente, creato Nicolao Quinto Pontifice Maximo, cum Veneti cum Mediolanenſibus contra Franciſcum Sfortiam dicti Phillippi generum rei militaris peritia, & experientia ea tempeſtate principem, ac pace, & bello pręcellentem fędus iniſſent, exiſtimantes Franciſcum nequaquã ſuis opibus poſſe bellum contra Mediolanenſes gerere, & Franciſcus propter vxorem Blancam Mariam dicti Philippi filiam prętanti laude, & inſigni virtute conſpicuam fœminam, illuſtrem, inclitam atque clariſſimam, Regnum tanquam hęreditario vxoris iure ad eam deueniret, in Mediolanenſes arma vertiſſet, nec poſſet tot Venetorum, & Mediolanenſium munitiſſimis copijs reſiſtere, Magnus Coſmus vir pręſtantiſſimus domi, foriſque egregius, maximis in Reipublicæ pace, ac bello gerendis rebus verſatus, qui iure, & merito potuit cum omni hominum memoria ſui temporis de gloria certare, ita pro Franciſco Sfortia innixus eſt, vt ęius conſilio, opibus, ac pecunia, Franciſcus maiori animo bellum gerens, Mediolanenſem Ciuitarem tandem calamitatibus feſſam, ſe dedentem anno nono, & quadrageſimo poſt mille quadringentos cæperit, ac è veſtigio reliquis locis, quæ ad Philippi regnum ſpectarent, in deditionem receptis, Ducis nomen aſſumpſerit. Poſt autem in Senatu magni Coſmi

mi insignis auctoritas serena quadam luce ita præcelluit, & apud Pontifices Maximos sui temporis, ac totius Italiæ, ac Christianæ religionis principes tam nostros, quàm exteros, vt eius præclaris naturæ beneficio virtus, sapientia, prudentia, modestia, constantia, circumspectio; sanctissimæ in illo senatu Florentino sententiæ, & quidem graues, & memorandæ, magnificentia Socratica, sine populari aura, sineq. ambitione grauitas, comitas, liberalitas, beneficentia, pietas erga omnes, amplitudo, splendor, animi moderatio, ciuium etiam in eum eximia beneuolentia, & studio probatissimi mores, charitas erga ciues, etiam tuendæ, & conseruandæ patriæ libertatis, ac in aduersis fortitudo à plerisque clarissimis Poetis, & Oratoribus maxime laudentur, & præsertim post multos claros, & illustres oratores, qui de Cosmi vita, & moribus scripsere, ab excellenti doctrina, & diuino nostrę ætatis viro Ioanne Iouiano Pontano in illo suo opere de domestica fortitudine his ipsis verbis; Nam cũ se etiam ex valitudine Cosmus Domi contineret, non solum Florẽtinæ res, sed pene totius Italiæ, quæ tunc erat in magnis belli ardoribus, ad eum deferebãtur, cuius domus non priuati ciuis, sed potius curia iudicari poterat, cum interea sua magnificẽtia templa ædificanda curaret, & libros vndique in suas bibliothecas congereret, non minori diligentia, quam sumptu. Quanta etiam fuerit late eius liberalitas diffusa erga multos vniuersæ Italiæ manifestum esse non ignoramus, & idem Pontanus alio opere de liberalitate eo capite, Interdum secreto quoque dandum esse testatur Cosmum non palam, neque in publico, sed secreto munera dedisse, & aliquando misisse, vt qui ea receperint, ignorauerint à quo missa fuerint, iuxta illud Christianorum prouerbium, Ignorare sinistram debere, quod dextera ipsa dederit, vt potius esse, quam videri liberalis optaret, ita vt propter hæc, & alia innumerabilia Cosmi præclarissima gesta, immortale nomen, æternaq. laus, & sempiterna memoria ipsius Cosmi perpetuo virtutis exemplo comparata sit, vt publico decreto, togæ splendore, Pater patriæ in tantæ virtutis testimonium ad sui nominis æternitatem dictus fuerit. Debebunt igitur Medici magno Cosmo omnis Medicea, & Florentina posteritas: laudabunt tot fęcundos, ac fœliciſſimos labores, tantam memoriam æternitati consecrabunt. Nam si clarissimæ quædam ciuitates, & populi tumulos, trophæa, aliosq. honores decreuerunt his, qui aut de patriæ libertate, aut reipublicæ gloria, aut de finibus fortiter dimicando pro patria occubuerunt, quanto honestius huic Cosmi memoriæ maiora pręmia debentur, qui dum viueret non tantum patriæ acerrimus defensor fuit, atque conseruator, suæque Mediceæ familię amplissimum, & splendidissimum decus se exhibuit, verum etiam sapientia, toga, consilijs, auctoritate, & ingenti gloria totius

Italiæ ornamentū. Quapropter tot clariſſimis virtutibns, quotannis pia Coſini memoria debito humanitatis officio, & quidem merito perpetuo recolatur, repetatur, extollatur, atque celebretur. Quid dicam de Laurentio Coſmi fratre viro integerrimo, egregijs maioribus, & fraterna gloria fulgenti; cuius auctoritas apud Eugenium Quartum Pontificem maxima fuit. Quid de Petro Coſmi filio paternæ virtutis æmulo domi, foriſque, conſpicuo? qui firmata pace inter Venetos, Florentinos, & Franciſcum Sfortiam Mediolanenſem Ducem anno quarto, & quinquageſimo, ſupra mille quadringentos velut ciuitatis primarius vnà cum Ioannotio Pandulphino, vt omnium bellorum ſemina, & iniuriarum tollerentur, Orator ad Venetos decretus legatione peregregie ad communem totius Italiæ pacem, & amicitiam ſtabiliendam functus eſt. Quid de Ioanne Medice Petri fratre viro optimo, & ſplendidiſſimo? Quid de Petro Franciſco Laurentij Magni Coſmi fratris filio, viro magnifico, & morum grauitate & mirifica probitate præſtantiſſimo, corporis dignitate, ac varijs virtutibus ornato? Quidde Iuliano Medice parente tuo Petri filio, ciue optimo omnibus æque grato, ſua & maiorum gloria claro, magni animi, ingenij, ſummæ prudentiæ, miræ humanitatis, & maximæ auctoritatis viro docto, & eloquenti, ad quem varia doctiſſimorum fuerunt miſſa volumina, cuius inter cętera ampliſſima ornamenta à maioribus parta, & non modo conſeruata, verum aucta; cum Laurentio fratre etiam diuini ingenij, ſummæq. ſapientiæ viro tanta fuit concordia, tam mutua pietas, tanta virtutum omnium, & animorum ſimilitudo, vt ipſe & Laurentius veri, & amantiſſimi fratres vnius mentis, vniuſque animi viderentur, vt non maiori concordia, & pietate vixerit Caſtor, & Pollux, quos ob mutuum animi, ſiue voluntatis affectum, inter ſydera receptos fuiſſe antiquitas putauit, & tum in domeſtica gloria, tum ciuitatis honoribus, ſemper Lanrentio, & Iuliano, vnum velle, & vnum nolle fuerit, nemoq. Laurentium coluerit, qui Iulianum plurimum non obſeruauerit. Fuit tandem dicti Iuliani erga Laurentium fratrem tantus amoris, & beneuolentiæ nexus, pietatis coniunctio, & reuerentia fraternalis, vt Laurentio ſemper quibuſcumque in rebus cederet. Quid poſt hos, & multos alios, huius Mediceæ familiæ claros & inſignes viros de illa viua, venerabili, & immortali imagine noſtræ ætatis, alterius Mecænatis, Laurentij Petri filij, & Iuliani fratris, magnanimi viri, Leonis Decimi Pontificis Optimi Maximi genitoris, qui in omnibus paterna, auitaq. non ſolum ſectatus, verum ſupergreſſus eſt veſtigia. Nam hic Laurens tam ſapiens fuit, acerrimi ingenij, eloquentiæ, grauitatis, magni conſilij, & auctoritatis, vt quodcumque diceret, non ab humano homine, ſed diuino quodam Oraculo dictum putaretur. Fuit La-

tina

tina lingua, & Hetrusca, siue Florentina eruditus,& cultus. Valuit Musica; Architectura, alijsq. disciplinis,& tot naturæ dotibus ornatus fuit, vt nulli laude secundus fuerit. Tanti fuit animi quod vix dum adolescēs in illa Volaterranorum defectione, tam sapienter, quam prudenter ad tuendam Reipublicæ maiestatem inuicto quodam animo se gessit, quod crebris prælijs eius virtute,populum illum, præter omnium opinionem, prospere expugnatum, pulcra, & spectabili victoria domuerit, & impensa, ductuq. suo in Florentinorum deditionem venire coegerit. Contra Sergianam à Genuensibus emptam, & demum per fraudem à Florentinis ereptam, ex publico ærario multum variis in bellis diminutum putans, valido comparato, atque misso exercitu,dum oppidum non solum arce, & manibus munitissimum, sed magna militum copia, armorumque,& tormentorum vi refertum,summa Florentinorum ducum prudentia,& militum robore; iustis armis oppugnaretur, nec expugnari posset, Laurentius tum domi,tum militiæ clarus, in castra profectus,& cunctis consilio, & ratione exploratis, tantum animi, & spei Florentino exercitui præstitit, atque auctoritatis; hostibus vero terroris intulit, vt ilico ciues territi, ac trepidi, se & omnia fidei Laurentij commiserint, & tandem fide (qua nihil ei antiquius fuit) seruata, opera, virtute, fortitudine,& auspicijs Laurentij feliciter Sergiana in Florentinorum potestatem redacta fuerit. Petram sanctam Florentino etiam imperio adiecit. Pisis deuictis, atque triumphatis, repurgatis & detersis lacunis aerem salubrem restituit, ipsasq. Pisas notabiliter excoluit, & præcipue frequentauit. Bello quo à Syxto Quarto Maximo Pontifice, & Ferdinando Rege Neapolitano sapientissimo, Florentia cum tota Hetruria vexabatur, Laurentius Neapolim profectus patriæ pacem, & toti Hetruriæ reddidit. Ferrariā Venetorum obsidione pressam consilio,opibus & auctoritate liberauit. Maxima fuit huius hominis apud nostros,& exteros principes, etiam infideles, auctoritas, & tanta, vt ab illis ad eum opulentissima dona missa fuerint. Sublime fuit in eo ingenium, sapientia maxima amplissima comitata fortuna; maxima tum domi,tum foris prudentia, fortitudo, in secundis modestia, in aduersis æquitas, & in omni fortuna constantia, vt Reipublicæ Florentinæ dignitatem, non solum in multis, varijsque, ac turbidis discriminibus, & rerum maximis difficultatibus, ac ciuilibus periculosissimis fluctibus conseruauerit, verum maxime auxerit, & eius auctoritate prosperrime illustrauerit, pacisq. totius Italiæ procurator fuerit. Nam semper non solum patriæ salutem, & securitatem curauit, verum Italiæ pacem, & ocium semper sibi cordi fuisse non ignoratur. Ad multam rerum publicarum mole, & magna priuatorum negociorum cura vigilabat noctem. Somni fuit breuis. Honesta vestie-

batur veſte. Cibi erat moderati: Viniq. natura parciſſimi,& diluti. Rerum vetuſtatem maximè miratus eſt. Priſcorum ſtatuas, & imagines,aliasq. antiquitates vndique conquiſiuit, & in illis habendis maximam dedit operam. Ad maiorum imitationem bonas litteras ſemper fouit, & mira, eximiaq. liberalitate litteratos proſecutus eſt, à quibus in laudem innumerabilia ei luculentiſſima dicata ſunt opera. Per Italiam, Græciam,& alias mundi partes varios cũ ingẽti pecunia miſit nuncios, qui omni ſtudio optimos vbique Græcos,& Latinos odorarentur libros, & emerent, & non ſine magna impenſa, & labore, innumerabiles quidem ad ſe deuehi, & comportari ſtuduit,quibus diuerſas Florentiæ compleuit Bibliothecas. Quotidiana doctorum,ſapientium & eloquentium virorum conſuetudine mirifice delectabatur, & cum illis dulces, & graues ſermones habebat. Bonis comis,& benignus fuit,malis infeſtus,vita iucundus, ciuibus amabilis,ac liberalis, omnibus æque gratus,ſermone facilis, elegans, lenis,vrbanus, blandus,facetus, in audiendo patiens,ac circumſpectus. Magnificæ eius ædes nulli clauſæ, omnes ad illas ventitantes ſtatim admittebantur,facilesq. ad eum dabantur aditus,& libera alloquendi facultas;dum in illis eſſet plenæ erant,& frequentes Ciuium, aliorumq. Clarorum virorum. Vbi in publicum procedebat, maximo ciuium comitatus numero, ſemper ſenioribus cedebat. In Senatu eius conſilia fuerunt grauia, ſalſa, eloquio plena,& minime ambitioſa. Tantus fuit eius erga populum Florentinum charitatis, & beneuolentiæ amor, quòd cum Florentiæ ob annonæ caritatem minus frumenti eſſet, & valida quotidie fames augeretur,& increbreſceret, adeo,vt populus, ſæua iam fame afflictus, illam vltra tolerare non poſſet, Laurentius miris laudibus efferendus,tamquam verus omnium pater,paterno affectu, magnifico quodam animo,& maxima pietate, protinus ex Sicilia,alijſque locis ad vrbem propria pecunia vbertim frumento aduecto, larga dextera Florentino Populo optatam frumenti copiam,& quidem vilem, ſalubriter obtulit,& famem omnem celeriter abire iuſſit, atque expulit. Innumerabiles adoleſcentes puellas viro maturas proprio ære dotauit, pie honeſtis matrimonijs collocauit. In pauperes maximas effudit, & elargitus eſt eleemoſynas. Lites quam maximas, & multas controuerſias inter ciues compoſuit,& ad pacem & beneuolentiam reconciliauit. In iungendis ciuium affinitatibus maximam nauauit operam. Res certe annalibus illuſtres. Magna fuerunt Auerardi Medices primi Contis,Talenti, Iacobi, & Iuuenci auratorum equitum, Franciſci, & Clariſſimi dicti Auerardi filiorum, Auerardi Secundi Clariſſimi filij Ioannis magnanimi viri; cuius ſupra meminimus,Coſmi,& Laurentij Ioannis filiorum, Petri & Ioannis filiorum Coſmi, & aliorum huius præclaræ familiæ ornamen-

namenta, ſiquis hiſtorias Florentinas legerit. Sed haud quidem minora, & minus conſpicua Laurentij. Is Laurens maxima cum laude, gloria & honore vixit. Quadrageſimo tertio ætatis anno mortuus eſt; cuius ſi cum maiorum ſuorum gloria, atque ſplendore, bonitatem etiam, modeſtiam, æquitatem, clementiam, in propinquos charitatem, in hoſpites beneficentiam, ſtudium in ceteris erga patriam, quot pauperes ſubleuauerit, afflictos erexerit, ſacra quam caſte coluerit, penſitaremus, maximam dicendi materiam aggrederemur. Quam autem Laurentius ipſe Hetruriæ caput, & patriæ pater, Principibus conferendus (licet ciuis) ſapientia, conſilio, ſaluberrimoq. ingenio, ipſius Reipublicæ Florentinæ, qua nihil ei fuit charius, malorum nimia frænata licentia, & æquis legibus ad rectam viuendi viam moribus reformatis, felix moderator fuerit, etiam inſigni auctoritate, & de ea, ac Chriſtiana religione benemeritus, ſuperuacuum eſſet dicere, quia notiſſimum eſt. Qui Claricem Clariſſimam virtutibus inſignem vxorem duxit, Romani ſanguinis clariſſimo Vrſinorum genere natam, quæ maximum de ſe virtutis teſtimonium præbuit, ex qua Leonem ipſum Patrem noſtrum ſanctiſſimum, Optimum Pontificem Maximum, omnium ſæculorum decus & ornamentum, Petrum, & Iulianum præſtantiſſimos, ſummos, & excellentiſſimos viros eius generoſo ſemine tulit. Filias vero quam pudiciſſimas, Matri omni virtutum genere quam ſimillimas. Vnde verius vero illud Saluatoris noſtri Chriſti Dei, quod in Euangelio legitur. Bona arbor bonos fructus facit. Et illud ſapientis Euripidis; Ex bonis bonos procreari. Quod etiam Digeſtorum edicto ædilitio, & Horatij ſententia iure optimo comprobatur. Nam cum tales fuerint, qui Leonem Sanctiſſimum Patrem noſtrum, & alios eius familiæ genuerunt, non potuit non optimus is Leo eſſe, quem hodie in hac auguſtiſſima, & ſublimi Petri ſede locatum videmus, qui eius maioribus non diſſimilis fuerit, ſed eos egregie ſuperarit; qui ingenuis moribus, ſalutaribus præceptis, ac diſciplinis optimis, cura dicti eius diuini Patris virtutum omnium mirifice ſtudioſiſſimi, quibus puerilis ætas ad humanitatē recte informari ſolet, inſtitutus; muſicæ etiam (vt fertur) ea ætate operam dedit nec immerito, nam Timagenes Muſicen in litteris ſtudiorum antiquiſsimum putauit, cui ſenex comicus Ariſtophanes adſtipulatur. Is auctor eſt pueros ab initio Muſice, & litteris inſtitui ſolitos, quam Grammaticæ arti Architas, & Ariſtoxenus ſubiecere, adeo vt Græci omnes Muſicam diſcerent. Muſica apud ſummos, & ſapientiſsimos Græcos, qui bonarum omnium artium, & præſtantiſsimarum diſciplinarum non iniuria omnium gentium teſtimonio, & conſenſu principatum ſibi vendicauerunt, maximo ſemper in honore habita eſt, & tanto in precio, vt qui eius ignarus eſſet, ha-

a *l. Quod ſi nolit § qui mancipia.*

haberetur indoctior, ita vt Græci ſummam eruditionem in neruorum, vocumq. cantibus cenſebant, & cum bene viuendi ratione coniunctam exiſtimabant, & ideo in Græcia Muſicos maxime floruiſſe, multa nobis argumento ſunt. Bene igitur hanc diſciplinam latinitatis, & eloquentiæ parens Marcus Cicero, in primo Tuſculanarum quæſtionũ libro laudat, & Quintilianus primo de oratoria inſtitutione dicens antiquis temporibus Muſicam, non ſtudij modo, verum venerationis plurimum habuiſſe, vt ijdem muſici, & vates, & ſapientes iudicarentur. Plato Muſicam ciuili viro neceſſariam duxit. Ariſtoteles, & multum, & ſæpe laudauit, diſciplinamq. liberalem atque honeſtam conſtituit. Lycurgus & ſi duriſsimarũ legum auctor fuerit, probauit, qua inter ſacra domini noſtri Leonis Decimi Sanctiſſimi animus, & quãdoq. multiplici ſollicitudine, & curis maximis, quibus his præſertim temporibus in hoc florentiſſimo Pontificatu aſſidue premitur, aliquando quam lætiſſime recreatur. Nec mirum ad tantarum curarũ honeſtam ceſſationem quandam, quia licet iuuenis ſit, & dignitate, honoribus, & diuitijs affluat, nullum tamen ocium eum ab illis abſtrahit, nec auocat. Epaminundas clariſſimus Græciæ princeps Polymni filius inter primos habitus philoſophus ſumnius, rebus omnibus præfulgens, vir modeſtus, prudens, grauis, peritiſſimus belli, fortis manu, animo maximo, adeo veritatis amicus, vt ne iocans quidem mentiretur, qui de Republica nihil præter gloriam cœpit, fidibus præclare cecinisſe dicitur, & in neruorum pulſu, & vocum modulatione verſatus eſt. Duces etiam alij quam plurimi fidibus, & tibijs canere ſoliti ſunt, & Pythagorici ad cantum lyræ obdormiſcere, & ad nouos rurſus labores excitari. Poetæ teſtimonio Cithara regalibus illata eſt conuiuijs, & ille philoſophorum fons Socrates iam ſenex inſtitui lyra non erubuit, & Themiſtocles, qui fuit Athenienſiũ lõge princeps, quia huiuſmodi eſſet artis ignarus, indoctior, & minus ciuilis iudicatus eſt. Gracchus ſui temporis orator præcipuus muſicam ſibi conſonantem conſonare voluit, & Iopas ille Virgilianus errantẽ lunam, ſolisq. labores canit. Omnes enim artes cum vita ſibi inuenerit, hæc vna mortalibus beneficio naturæ eſt tributa, qua non ſolum oblectaremur, ſed ad tollerandos labores, velut numeris quibuſdam vteremur, in bellicis enim motibus fuit multum auxilio; Lydi in procinctu belli Tibias habuere, lyrã Lacedemonij, Romani lituos, & cornua; Tubas vero, tam veteres, quam recentiores, ita vt conſtet muſicos etiam ſapientes iudicatos fuiſſe, tritoq. prouerbio receptum ſit, vt qui indocti eſſent, à muſis abeſſe, & gratijs dicerentur. Habet enim (quis non videt) muſice cognationem cum aſtrorum ſcientia haud indubie, vtpote è cælo oriunda, quam ſi quis altius conſideret, fatebitur tam ſublimis ſcientiæ repertores, diuino potius, quam humano fuiſſe ingenio,

Vnde

Vnde si alios cosiderare velimus, & Leonis Decimi Optimi Maximi Pontificis à teneris annis vitam honestissimam, ac sanctissimos mores, mirandum quidem non erit, si hanc honestam musices virtutem, & elegantiam, etiam ad relaxandum animum tot curis implicitum adhibet, & quam honestissime quandoque chordis, & cantu permulcet. Non igitur immerito huic arti tanta ab initio veneratio accessit, alta fuit illa Pythagoræ indagatio; per quam dixit mundum harmonia compositum: altioris disciplinę Plato summus ille vir credidit, nullam sine hac armonia esse iugalem competentiam, ipsamque mundi animam numerorum concordia constare, vt in Timeo ausus est affirmare. Præteribo, quæ de Lino, & Orpheo vatum antiquissimo dici possent vulgo nota. Sed illud silentio non prætereundum quod olim canere fuit eloqui, Linumque & Orpheum velut Dijs genitos, multa in veneratione fuisse. Dauid Rex, glorioſus propheta, & sanctissimus vates cithara delectatus est, & lyræ concentu laboranti Sauli subuenire solebat. Leo Secundus Pontifex Optimus Maximus natione Siculus vir Latine, & Græce doctissimus, eloquentia clarus, religione singularis, miræ pietatis, & clementiæ, Musices peritissimus habitus fuit, vt multa ad musicam mira vocum concordia, & ratione, quibus modis inter se discreta prima reperiantur elementa, figuræ, toni, numeri, & insuper multiplices composuerit hymnos, ad meliorem concentum redegerit, & artem huiusmodi exercitatione confirmauerit. Nec semper negocijs occupati esse esse possumus, & à libris secedendũ est aliquãdo, faciendęq. sunt intermissiones, & sic non dedecet animum cuiusque etiam sapientis viri honestissimi honeste musicis aliquando recreari. Veteres enim dum remoti à foro, & senatu feriarentur, ocioſique essent, animum quandoque musica relaxare solebant. Plurimum namque spiritus reficit, & ad tollerantiam laboris exhilarat mentes. Pythagoricis mos erat lyram suauiter ad tolerandos labores adhibere. Homines (vt Cicero secunda Phylippica docet) quamuis in turbidis rebus sint, tamen si modo homines sunt, interdum animis relaxantur. Vnde Pontanus idem ille meus, nostri temporis decus in illo suo opere de Principe dicit, in hac cessatione musicos quandoque adhibendos, vbi inquit inter alios Alfonsum illum seniorem Aragonum Regem, virum sapientissimum, arcu se meridianis horis cum iuuenibus exercuisse, & Augustum (Suetonio teste) pila atque folliculo. Tamen sanctitas eius nil ad voluptatem, sed ad virtutem, et religionem refert. Dum igitur Decimus dominus noster Leo puer esset, sapientum Græcorum institutiones imitatus Musicam, et prima Grecarum, et Latinarum litterarum rudimenta tam breui cupidissime imbibit, vt mox vix dum pueritiam egressus aliarum

doctri-

doctrinarum capax fuerit, adeo vt bonis eius moribus;& optima indole tantũ probitatis,& generosæ virtutis,& præstantis doctrinæ,ex eo luminis effulsit,vt eius accuratissimi, & doctissimi præceptores,plurimiq. literatissimi & sapientissimi,in eo sic puero obstupescerent,& maxime admirarentur, eo præsertim quod omnis æqualiũ æmulatio sibi merito cedebat. A puero autem grãdior factus,veluti diuinitus institutus,& recte ab illo paterno Laureo vberrimo virtutis , & sapientiæ fonte educatus, quãtus futurus esset ad virtutem, gloriã,& dignitatẽ natus,egregiii eius optimæ , & pulcherrimę naturæ , bonarumq. disciplinarum specimen ostendit. Nam liberalibus studijs vtriusque linguæ disciplinis,Græcæ & Latinæ semper, & Græcorum, & Latinorum facundissimorum virorum consuetudine versatus tam ardentisime operam dedit, quod morum eius integritate, vita, doctrina, continentia, grauitate , patriæ dignitate, maiorum splendore , ac amplitudine; Innocentius Octauus Pontifex Optimus Maximus quietis & tranquillitatis idoneus auctor & Pastor salubberrimus, quo nihil innocentius fuit , nihil humanius, nihil ad boni & æqui cultum iustius, & æquius, nihil ad rem frumentariam , rerumq. aliarum omnium vbertatem, & largam in vrbe copiam, frugalius , fructuosius, & affluentius, nihil religiosius , nihil membrorum æquitate , compactione, proceritate, oris dignitate, forma , maiestate , affatu , & tandem corporis decore venerabilius,honoratius, & ad trãquillitatem, ocium, & pacem quietius ; Cui vetusta , & clara Cyborum familia, siue apud Neapolitanos Tomacellorum fuit , ex qua etiam Bonifacius Nonus Maximus Pontifex, amplissimi Cardinales, Episcopi, & complures senatorij & equestris ordinis viri probatissimi prodierunt , & Innocentius dicti Decimi Sanctissimi Leonis Optimi Pontificis ex Magdalena sorore Nepos, sanctorum Cosmæ , & Damiani amplissimus Cardinalis ingenij amœnitate,litteris, humanitate, munificentia,& eximia liberalitate profectus etiam est, pie, innocenter, clementer , prudenter , & sapienter, recto quidem iusto , & æquo iudicio , ipsum Leonem amplissimorum fratrum ordini, summoq. collegio asciuit,& rubro galero decorauit , qui cum per Innocentium Pontificem ipsum ascitus in collegio tantorum illorum patrum apparuisset,solidam frugem, spemq. certam, & optimam sui fecit, vt omnes de eo optime sentirent , atque sperarent, ita vt successiue præsidium illud meum dictæ piæ memoriæ Pius Tertius, me etiam præsente de sanctissimis eius moribus , grauitate , consilio, bonitate, prudentia, modestia, atque integritate, in illa eius Cardinalatus dignitate prædicaret , et pariter splendidissimum illud Cardinalium decus atque lumen, speculum, et imago virtutum omnium,et grauitatis exemplum, huiusq. Curiæ maximum ornamentum, immortalis

Vera laudes Innocẽtij Papæ VIII. qui creauit Leonẽ X. Cardinalem.

Clara Cyborum siue Tomacellorum familia.

Bonifacius IX. Pont. Max.

Innocẽtius Cybo Leonis X. nepos SS. Cosmæ & Damiani Cardinal.

talis memoriæ Oliuerius Neapolitanus digniſſimus Cardinalis, prçſidiũ quoq; meum,& Dominus,cuius iudicium cũ eſſet vir ſapiẽtiſſimus, eminenti ſcientia præditus, atq; rerum maximarũ vſù clariſſimus,longaq. rerum experientia eruditus, acre fuit, & verum,ita vt hiduo ſummi viri ſanctæ memoriæ patres huius tunc eius futuri ſanctiſſimi Pontificatus Vates fuiſſe videantur. Et vt hæc, quæ de Leone Decimo diximus tuæ amplitudini in omni eius vita ſemper nota, vero etiam teſtimonio comprobentur, affero in medium alteram dicti Angeli Politiani epiſtolam ad dictum Innocentium Octauum optimum Pontificem, epiſtolarum libro Octauo ſilentio non prætereũdam, cuius verba ex ea ſunt hæc. In tanto vel priuato meo, vel publico totius noſtræ ciuitatis gaudio facere non poſſum, qnin teſter apud te, ſumme Pontifex Innocenti, ſubitum hoc animi gaudium,profitear lætitiam, gratia agam, priuato quoq; nomine tuæ ſanctitati,quod aduleſcentem noſtrum Ioãnem Laurentij filium, Florentinæ Reipublicæ delitias tuorum numero fratrum, ſummiq; ſenatus collegio adoptaueris, quod Ciuitatem Florentiſſimam,familiamq. nobiliſſimam tam inſigni munere, tamq; eminenti dignitate cumulaueris. Tum gratulor etiam tibi, quod hac acerrimi iudicij conſtantiſſima fide, prope immortalem cæteris tuis egregijs virtutibus gloriam conciliaueris. Vt.n. Laurentium ipſum taceam, quem tibi in perpetuum, ſancte pater, beneficio iſto tanto deuinxiſti. Quid ipſo tandem Ioanne Cardinale noſtro perfectius? aut quid omnibus numeris abſolutius? non indulgebo amori meo, non tuo iudicio blandiar Ponitfex, nota cunctis, & teſtata loquar. Ita natus, & factus, ita altus, atque educatus, ita deniq; eruditus atq; inſtitutus hic eſt, vt nemini ſecundus ingenio; nec æqualibus induſtria, nec Præceptoribus litteratura, neq; grauitate ſenibus conceſſerit. Natiua in eo probitas, & genuina,diligentia quoque parentis ita impenſe culta eſt,vt ex illius ore, non modo non verbum dictu fœdius,ſed ne leuius quidem vmquã etiam licentius exciderit. Non actio, non geſtus, non inceſſus in illo notatus. Non aliud poſtremo, quòd in deteriorem partem conſpiceretur. Sic in viridi ætare cana maturitas, vt qui loquentem ſenes audiant, proauitam in eo, nos paternam certe indolem agnoſcamus, cultum pietatis, & religionis pene etiam cum lacte nutricis exſuxit; etiam tum ab incunabulis ſacra meditatos officia, quando non dum editum eum tamen eccleſiæ iam genitor prouidentiſsimus deſtinauerat. Protinus autem quam eſt in lucem ſuſceptus,multis,magniſq; præſagijs in hanc erudiri ſpem cæpit, & quoniam tale deſe ſpecimen dabat, vt iſtius iam tum virtutis faceret fidem, compulſus fama Ludouicus ille Francorum ſapientiſſimus,idemq; ſanctiſſimus Rex, ne ſummi quidem

Archiepiſcopatus faſtigio indignum hunc ipſum plane adhuc puerum eſt arbitratus. Illum tu igitur habes Regem, collatæ iſtius dignitatis præluſorem. Telam Rex maximus exorſus eſt, quam Pontifex maximus pertexeret. Audires vtinam voces fauſta tibi nunc, & proſpera ominantis Florentini Populi. Aſpiceres geſtiẽtem vbiq; & concurſantem in atrijs noſtris, ac lætitiæ ſuæ impotentem ciuium multitudinem, plebemq; ipſam vix gaudium capientem animis. Non ſenes grauitas, non matronas pudor, non pueros infirmitas ab officio retardat. Confluunt in Aedes Medicas ſexus, ætaſq; omnis, omnis huc ordo, vt ad priuatas neceſsitudines properant: pro ſe quiſq; primi haurire oculis aſpectum noui Cardinalis feſtinant, exultant, vociferantur, manus ad cælum tendunt, propicium tibi Deum, proſpera, ſecundaq. omnia comprecantur pro tua, vel ſalute, vel dignitate vota prorſus, ab omnibus ſuſcipiuntur. Nec eſt quod annos, ac natales noſtri Cardinalis numeretis, virtus illi ante diem contigit, ne dubita Pontifex, implebit vtiq; auguſtam purpuram, non ſub galeri pondere anhelabit, non fulgore caligabit nimio, non indecorem eum tanto ſenatui, non imparem tanto faſtigio recipies. Iam nunc ampla maieſtas, iam ſolito maior ſpecies, conſtabit ratio collegis lati ſuffragij: nec te vnquam, ſumme Pontifex, iudicij pœnitebit. Hoc tibi nomine (quod vnum valeo) gratulor, agoq; gratias: quos aliquando pedes iſtos beatiſſimos præſens oſculabar, ijsdem nunc illi abſens lætitiæ plenus aduoluor, Deumq. præcor, vt te diu tuo perfrui beneficio gaudeamus, vt proſpera incepta, proſperrimi conſequantur euentus. Quod autem ad me attinet (quando non alia proanimo meo facultas eſt) dabo operam certe, quandiù vires ſuppetent, vt iſtiuſmodi tua benefacta, ſancte pater, in omnem poſteritatem, ſempiterna litterarum memoria propagentur; hactenus Politianus. Vides igitur, ampliſſime Iuli ex tam firmiſſimo, & pręclaro Politiani teſtimonio, quot & qnanta naturæ adminicula in hoc diuino Decimo Leone moribus ſupra hominem ſunt, vt virtutes quodam modo omnes, in pueritia, & adoleſcentia etiam continuiſſe videatur. Poſt autem cum in ſenatu eius autoritas gliſceret, adeo emicuit, atq. præluxit, vt eius ſententiæ tamquam grauiſſimæ tenerentur, Et tum apud Innocentium ipſum, ſucceſſiue vero Alexandrum Sextum, Pium Tertiu, & Iulium ſecundum Pontifices maximos tanta gratia valuit, vt ab ipſo Iulio legatus de latere in Flamminiam deſignatus, ita pro illorum populorum ſalute ſua ſapientia, & conſilio, quo plurimum valet, geſſerit, vt ſublatis pro viribus eorum, & patriæ ei loco vicinæ ſimultatibus, ac inteſtinis ſeditionibus, in patriam ad Medicam domeſticam hæreditariam amplitudinem redierit, ipſamq; patriam ſuis meritis placatam, reipu-

blicæ

blicæ Florentinæ ſanè fidelem, & conſtantem, multo fideliorem, ac conſtantiorem reddiderit. Iulio autem Secũdo Pontifice maximo vita functo, Romam magna cum fælicitate rediens, poſt legationem huiuſmodi, quam egregie obijt, cum fuiſſet longo tempore Cardinalis, & nemo tot Ampliſſimorum Patrum ante eum ad Cardinalatus dignitatem promotus, vno excepto eius exigentibus meritis, multisq; vitę ornamentis, Cardinales omnes cæleſtium natura, nutu, atq. diuina prouidentia ſuis ſuffragijs ipſum ad Pontificalem dignitatem, nulla eius ambitione, ſed ſincera omnium pura, & incontaminata electione, extulerunt, & ſummum Pontificem, & quidem merito (quia tantis eius virtutibus hoc diuinum præmium repoſitum erat) elegerunt, nec aliter eligi poterat, quia eius incorrupta ſanctitas, numquam in quibuſcunq; eius ſuffragijs dum Cardinalatus honore ſplenderet, corrumpi potuit. Quo nemo gratior, nemo commodior, cuius electione nulla gens in terris eſt, nullus populus, nulla ciuitas, quę eius diuino honore lætata non fuerit. Tanta eius eſt bonitas, tanta in omnes iuſtitia, tanta æquitas in hoc diuino, deo ſimili, non ſuperbia aliqua valet, ſi eius conſideremus potentiam, quæ nunquam tanta fuit in Pontifice aliquo, à Diuo Petro maxime huc vſque, auaritia caret, quarum altera humanitati, altera abſtinentiæ inimica eſt, quia neque ſuperbia, neq. auaritia laborat, ſed ſumma humanitate, ſumma liberalitate. Quo ex bello pax orta eſt, & hoſtis ſine ſanguine victus, & hoſpes effectus eſt, qui prius hoſtis erat. Eo concordia etiam inter mortales coaluit; Iura, leges, mores, gentium inſtituta vigent, inoffenſa omnia manent, Crimina vindicat, bonis præmia decernit, & adeo in ſuos Romanos peculiares filios ſe liberalem præbuit; vt non minus, quam ſi Romæ natus fuerit omnibus æque charus ſit. O optimum patrem. O vnicum publicæ ſalutis remedium. O Pontificem ſanctiſſimum, quem totus Romanus Populus eruditiſſimorum cætus, & omnes gentes laudibus extollunt, ac vt decuit, debito ei prolato honore, ſplendidiſſimo letitiæ, & iubilationis, eximio, & maximo apparatũ, Arcus triumphales, & illa pompa, lætitia, & hilaritas publica indicarunt.

Iure igitur cerno plauſus; pubemq; latinam,
Vndiq; oliuifera tempora fronde tegi.
Sacra canunt pueri, & pariter domus alta Quirini
Vota facit, ſanctis dat pia thura focis.
Vos, o, Romulidæ tantis gaudete triumphis,
Romaq; pro tanto Principe vota fera.

Romanum etiam Gymnaſium hic Decimus ſanctiſſimus Leo viris litteratiſſimis, vt preclara indole adoleſcentes bonis artibus, atq: diſ-

ciplinis,singulari eruditione erudiantur, decorauit. Et ne Græcarum litterarum, quibus quam optime eius sanctitas ornatur, oblita videretur, cura Ioannis Lascaris,viri Illusttis & doctissimi, Medicæ familiæ studiodisissimi, Græcos pueros, adolescentesq; ex Græcia bona indole præditos, adhibitis vtriusq; linguæ præceptoribus, euocauit,vt non immerito passim litteratorum præsidium prædicetur. Præclarum quoq; opus Basilicæ Diui Petri Apostoli à Iulio Secundo iustitiæ & æquitatis cultore, magnę bonitatis, integritatis,summæ fidei, excelsi ac præstantissimi animi,constantiæ acris, & grauis consilij, sagacis, & singularis prudentiæ, ac summæ & eximiæ auctoritatis Pontifice optimo maximo, qui pro Christianæ religionis gloria, incremento, & conseruatione feruentissimo semper ardore laborauit & omnia ad amplitudinem,& Romani Pontificatus dignitatem retulit:quiq; Romæ & alibi præclara, splendida & superba ædificia incredibili impensa magnificentissime struxit, cæptum magna impensa fæliciśime continuandum magno animo susceprt. Augustum Palatium Pontificium in meliorem, politioremq; formam ampliare & indies ornare non desinit. In Cælio monte Ædem Diuæ virgini Deiparæ dicatam, quam in Dominica appellant vetustate collapsam, cuius titulum. in splendore Cardinalatus habebat, ob maximam deuotionem, cum porticu, siue vestibulo Tiburtinis adhibitis lapidibus, dum Cardinalatus luce fulgeret, refecit,& laquearibus,alijsq; ornamentis exornauit.Baptisteriū Diuo Ioānibaptistæ præcursori sacrum, in modum rotunditatis in eodem monte apud Lateranensem Ecclesiam, quod in fonte vulgo nominant, ob proprium ante Pontificatum nomē,& in ipsum Præcursorem, quem Florentina ciuitas Aduocatum veneratur, & colit, singularem deuotionem, Pontifex pientissime reparauit & illi tegminis nouam formam induxit, quod ex plumbeis tegulis,aut laminis non mediocri impensa, opertum cum pulcherrimis, & ornatis laquearibus visitur. Nitet magnifica Domus tua sacris & prophanis antiquis magnificētissimis Mediceis ædificijs: splendet etiam his recentibus Leonianis. Magnanimus enim vir ille immortalis memoriæ Medices Cosmus magnificas Aedes celeberrimo vrbis loco luculentissime à fundamentis erexit. Petrus autem filius, & Laurentius ex eodem Petro natus produxerunt, ampliarunt, exornaruntq;, vt ob eximiam operis elegantiam tam magnificentissimum præ altitudine, celsum, splendidum ex nobili materia; honorificum opus præcipua admiratione digniśimum omnibus videatus. Vetusta ædificia Diui Laurentij suæ parrochię Templi euerti fecit, & propria pecunia ab imis fundamentis, longe elegantius,& magnificentius admirabili quadam operosa, sumptù incredibili, structura in-

stau-

ſtaurari iuſſit,atq; ampliari, cum celeberrima Canonicorum commoda & ornata habitatione. Quod morte prẹuentus imperfectum Petrus filius Coſmi, & deinde Laurentius dicti Petri filius continuarunt,pulcherrimis & elegantiſſimis ẹdificijs,aureis laquearibus,& alijs ampliſſimis ornamentis munierunt, egregijsque veſtibus, ac alijs opulentiſſimis ad cultum diuinum donis maxima magnificentia adornaruut. In quo quidem Auguſtiſſimo templo ipſorum magnorum Ioãnis, Coſmi & Laurentij Coſmi fratris, Petri, & Ioannis filiorum Coſmi, aliorumq; Medicæ familiæ ornatiſsima miri artificij fulgent monumenta, & illud Coſmi,Coſmus Medices Patriæ pater ſignatum conſpicitur. Ad Pomeria Florentinæ ciuitatis Diui Marci ſolemnem ac celeberrimum conuentum egrẹgio atque eximio ſumptu, cum ingenti Bibliotheca optimis, pulcherrimisq; libris, ex Græcia,alijſque mundi partibus in omni ſcientiarum genere, & diſciplina aduectis abunde referta, Coſmus extruxit, inquo ſanctiſſimæ obſeruationis Diui Dominici ordinis prædicatorum fratres frequenti numero religioſiſſime diuinis operantur officijs. Apud Conuentum ſanctæ Crucis, inquo frequens numerus minorum fratrum ſacri Ordinis Diui Franciſci moratur, inſignis loci, quem nouitiatũ nominant,vbi ea religione initiandi ad illam inſtruuntur, & prima ipſius religionis percipiunt rudimẽta,Coſmus auctor fuit. Feſulis quoq, Cænobium S. Bartholomei regularium Canonicorum D. Auguſtini reſtituit, & ampliſſimis decorauit ornamentis, in quo etiam ſuperbam, & copioſam librariam abunde libris latinis vndiq;conquiſitis compleuit,& Petrus filius deinde plurimum exornauit.In Camaldulenſi Heremo Coſmus elegantiſſimam cellam ſtruxit. Suburbanam villam Caregiam ædificauit,cui viginti adiecit prædia.In agro Mugellano Caphaſeolum iuxta Seuem fluuium regio ſumptu ſtruxit. Inſtauratit etiam Trebium in edito Monte ſupra Caphaſcolum poſitum.Ioãnes Coſmi filius ſuperbam villam in monte Feſulano ſub monaſterio S. Hieronimi magno ſumptu ædificari fecit. Laurentius Petri filius, Leonis X. Pater Patriæ decus, & Parens libertatis defenſor acerrimus, & conſeruator, ciuitatiſq. illuſtrator, & exornator eximius, ac ciuilibus diſciplinis felix moderator S.Galli conuentum extra eius nominis portam elegantiſſimum præcipua D. Auguſtini Heremitarum fratrum optima religione preditum, cultu Diuino celleberrimum, deuotione maxima extruxit.Villam iuxta Piſas Agnanam magnificentiſſimam fecit.In agro quoq; Volaterrano villam Hoſpitalitiam pulcherrimam.In planicie agri Florentini ſplendidam, & magnificam villam, cuius nomen Podium Caianum dicitur ad inſtar Cæſareæ villẹ in agro Aricino, ſiue Nemorenſi, in Latio omnium memoratiſſimam, ſumptuoſitate

magna

magna a fundamentis extrui curauit; Nec non villam Montis Paldi ex coli, atq; muniri: per quam multas etiam villas auitas & paternas, operaq; alia publica, & priuata conſpicua, & non parua, ſacra, & prophana noua, & vetuſtate collapſa, deflagrata, & incendio Florentiæ abſumpta, proprijs pecunijs mira magnificentia Ioannes Coſmi, & Laurentij Pater, Coſmus, & Laurentius filij: Petrus, & Ioannes Coſmi filij, Laurentius, & Iulianus Petri filij, ac alij huius præclaræ familiæ refecerunt, ex truxerunt, & impenſiſſime exornarunt, eiſq; diuerſa dona, & quidem ingentia ad Diuinum cultum, Eccleſiaſticarumq: perſonarum victum contulere. Apud ſepulcrum Dominicum (vt fertur) Venetijs, alijsq; in locis pulchra, præclara, & magnifica opera conſtruxerũt, & ſumptuoſiſſime reſtaurarũt. In promptu in illis ſunt gentilitia, nobiliſsima eminentia Medicea inſignia, cælo ſcalpta, & depicta, quæ manifeſte hæc comprobant. Quid plura? Florentiam excoluere, & denique exornatam reliquere. Ingens fuit horum nobilitatis amplitudo, ſuperbæ, & quidem maximæ diuitiæ, maxima fulgentium & rutilantiũ gemmarum, & quidem grandiorum, margaritarum, præcioſorum vaſorum, præcioſarumq; aliarum rerum vis, maximus theſaurus, maximaq; præcioſa & ornata ſuppellex, maxima opum affluentia, maximæ clientelæ, maximi honores, maxima domi, foriſq;, auctoritas, gloria atq; fælicitas. Quis poſſet tot, & tam pulcra, alta, & decora horum cumulatim recenſere? Ciceronis, aut Demoſthenis facundia opus foret. Ipſorum fama ſuperſtes ſemper erit, & ineſtincta eorum nomina poſteritati merito ſummis laudibus conſecranda per longiſſimum viuent æuum. Adde ad huius Medicæ familiæ ornamentum, quod poſt tanti Pontificatus Leonis Decimi optimi, maximiq. Pontificis magnitudinẽ, vltra antiquas, nobiles propinquitatis neceſſitudines has clariſſimas nobiliſſimaſq; familias perpetuo affinitatis, & beniuolentiæ vinculo ſibi coniunxit, Sabaudiæ videlicet Caroli Illuſtriſſimi, & excellentiſſimi Ducis, qui Philibertam ex vtroq; paremte ſororem, modeſtia, humanitate, ſingulari conſtantia, egregijs moribus, & ſapientia præſtantiſſimam, clariſſimarum, optimarumq; fœminarum virtutum omnium ſplẽdidiſſimum exemplum, Iuliano Medici, viro magnifico, & excellenti, ingenij, humanitatis, modeſtiæ, atq; eximiæ probitatis ſplendori conſpicuo dicti Leonis Decimi ex vtroq; parente fratri clariſſimo matrimonio collocauit. Hanc autem Sabaudiæ familiam perantiquam ſane, ac nobilem fuiſſe conſtat, atq; Illuſtrem, multiſq; rebus domi, militiæque geſtis præclaram. Traxit enim ea illuſtris familia originem à Saxonibus. Inter alios inſignem habuit pietate virum Ludouicum Sabaudiæ Comitem, rerum bellicarum peritiſſimum, qui aduerſus peſtiferos

im-

impios, & sceleratos Turcos Christi Dei Saluatoris nostri hostes ad Christianæ religionis dignitatem & augumentum magno conatu, viribus, & excelso, ac inuicto animo propria etiam pecunia, iustis triumphis glorioſissime triumphauit. Quamobrem hæc tam fœlix, & glorioriſſima Sabaudienſis familia, non immerito albæ Crucis ſignum fert & propter complura alia ardua negotia, quibus pietate, & ſumma religione alij eius optimæ familiæ inſignes principes pro Chriſti fide ſemper incubuere, fuit etiam, & vrbis Romæ Sabaudienſis Ludouicus Senator, vt Cynus Piſtorienſis eius tunc aſſeſſor, Bartholi iuris omnium eius ætate conſultiſſimi magiſter teſtis eſt. Nec mirum ſi tam excellēs Princeps Sabaudienſis Ludouicus vrbis Romæ Senator fuit, quia non ſolum Regali ſanguine ortos, & clariſſimo genere natos, verum, & ipſos Reges Romæ Senatoria dignitate functos fuiſſe non ambigitur. Amodeus Sabaudienſis Dux primus à Sigiſmundo Cæſare eo Ducali titulo honeſtatus, qui ex nobiliſſima & Illuſtriſſima vxore, complures habuit filios forma, & moribus peregregios, filias vero excellentiſſimas, & quam pudiciſſimas, omnibus virtutibus ornatas, poſtquã cum Rege Franciæ Chriſtianiſſimo, atq; potentiſſimo Rege Cypri, alijſq; Illuſtriſſimis Principibus, varias affinitatis, & coniunctionis neceſſitudines honoratiſſimas iunxit, imperiumque paternum quam maxime auxit, vitæ ſanctitate Principatus gloria relicta, dum ſe (mortua vxore) cum ſex viris equeſtris ordinis in Hæremum ad Ripaliæ locum recepiſſet, & vitam ageret ibidem cælibem, ob eius vitæ ſanctitatem, & bene viuendi ſpeculum, à Baſilienſi Concilio Pontifex inuitus electus, & Felix Papa appellatus, nouem annis Pontificatum gerens nonnullis Cardinalibus doctrina, & auctoritate præſtantibus per eum aſſumptis, vt Sciſma, quod Eugenij Quarti Maximi Pontificis tempore fuit, penitus extingueretur, & ſeditiones in Eccleſia Dei tollerentur, tantæ fuit humanitatis, humilitatis; bonitatis & pacis amator, quod creato Nicolao V. eius ſucceſſore viro ſingularis doctrinæ, & probatiſſimæ vitæ, ſponte ſe pontificatu abdicauit. Quamobrem Nicolaus non ſolum ei Cardinalatus dignitatē dimiſit, verum eriam ipſum Legatum Germaniæ fecit, cum ampliſſima poteſtate, ac ſi Pontifex fuiſſet, vt omnino cum dignitate viueret. Quis curioſius repetere audeat numeroſam ſeriem, & continuatam huius generoſæ & præclariſſimæ familiæ ſucceſſionem, multis varijſq; proceribus, & ornamentis illuſtratam? illorumq; ingentes virtutes & laudes, ac domi, foriſq; pulcra, & decora bello, armorum virtute, & ſtrenuitate, ac pace laudabilia geſta contemplari, & complecti; Dictiq; Caroli Illuſtriſſimi, atque excellentiſſimi Ducis Sabaudiæ ingenium, egregias nulli occultas naturæ dotes,

quæ

quæ ex eò quam maxime resurgunt singillatim persequi, dictæq; nobilissimæ familiæ Sabaudiensis nobilissimum in toto orbe terrarum genus enarrare, Gymnasiumque bonarum litterarum in Ciuitate Taurinensi fæliciter institutum, aliaq; præclarissima opera, sacra, & prophana noua, & refecta, tum in ipsa Taurinensi Ciuitate, quæ totius Pedemõtanæ regionis Caput est, Augusta Ciuitate in extrema Italiæ parte, Hyporegia, alijsque ciuitatibus, quas (vt fertur) vltra octingentos annos summa cum laude virtute, & splendore rexere, describere? Nonne Franciscus primus Christianissimus Francorum Rex, inuictissimus, & glorioßimus, cuius & maiorum virtutibus semper Christiana Respublica defensa est, & amaximis periculis ab infidelibus etiam cum maximo Christiani nominis incremento liberata, huius Philibertæ splendidissimæ fœminæ nepos est? Aliam vero Io. Mariæ Camerini Ducis exantiquissimo Varanensium genere celeberrimam atque omnium testimonio splendidissimam, qui dicti Leonis X. ex dicta Magdalena sorore honestatis, & probitatis speculo Francisci dicta clara Cyborum familia orti, viri modestia, & mirifica humanitate præditi vxore Catherinam neptem, futuram vxorem despondit. Maiores enim huius Varanęę familiæ, qui Camerinum supra ducentos annos tenuere decore, opibus, rei militaris Disciplina, potentia, & viribus semper Romanæ Ecclesiæ obtemperantes, tum domi, tum foris supra modum claruere, & qui ab illis defluxere, non solum militum studijs, verum litteris dedere operam, vt varia militari gloria honorata, & opulenta stipendia fecerint. Gentilis Varaneus armorum virtute & strenuitate maxima præcelluit. Antiquior Rodulphus præclaro, & illustri maiorum exemplo Florentinorum exercitui, alijsq; etiam summa cum laude, & gloria Imperauit. Iulius Varaneus dicti Ioannis Mariæ paternus auus non ne à Venetis euocatus belli Imperator designatus fuit? Præterimus (ne longius spaciemur) alterius Gentilis, Pandulphi, Berardi, Piergentilis Venãtij, & Ioãnis Rodulphi filiorũ veras laudes. Prętęrimus & alios illustres, & claros viros huius familię bello & pace pręcellẽtes. Sed dictus Io. Maria, magni vir animi, non solũ litteris, vetũ, & aliis virtutibus intẽtus auitas & paternas, aliorũq; maiorum bellicas virtutes, & bonarũ studia litterarũ sectatus, Gentilem, Rodulphũ, Iulium, ac alios etiã ducali titulo superauit. Camerinum ciuitas vetustissima populi frequentia, & opibus, si recentioribus credimus, in Picentibus, si vetustioribus in Vmbria primaria floruit, vt floret viris non modo diligentibus, sed solertibus negotijs, & ciuilibus artibus, & mercaturæ studio maxime intentis, vrbanitate, comitateq; maxima præditis, nam Liuius libro nono scribit Fabij Maximi fratrem à Camertibus multa comitate exceptum

ptum. Et octauo Volumine Secundi belli Punici, Camertes Publio Scipioni dediſſe armandæ claſſi, quam duxit in Affricam, cohortem vnam ſexcentorum militum. Valerius etiam Maximus Caium Marium, Camertinorum ſtrenua opera duarum cohortum virtute vim Cimbrorum non ſolum ſuſtinuiſſe, verum etiam poſtrauiſſe, & ingentem ex illis victoriam reportaſſe, propter quod Marius in ipſa acie aduerſus fœderis conditionem, quoderat ne Camertes poſſent ciuitate Romana donari, ciuitate donauit. Quod Plutarchi teſtimonio ex Marij vita facile comprobatur. Qua propter & ob dicti Ioannis Mariæ generis claritudinem, multaſq; pulcherrimas, & præclaras eius corporis & animi dotes, ac egregias ſibi à natura tributas virtutes, Leo X. Sanctiſſimus merito ipſum Ioannem Mariam eo Ducali titulo honeſtauit, & Saxoferratum, Ciuitatem nouam, Sanctum Geneſium, & Viſſum pulcherrima oppida ei ſubiecit, Cerretumq; reſtituit. Coniunxit etiam ſibi hæc familia Medica Appianenſem clariſſimam familiam, ex qua Iacobus quintus nobiliſſimus, moribus peregregius, Plumbini Princeps excellentis ingenij, ſummeq; virtutis Claricem alteram dicti Leonis neptem ex Conteſina ſorore pudiciſſima fœmina, Nobilis Petri Rodulphi magnæ in Republcia Florentina autoritatis clari præſtantiſſimi, ac ornatiſſimi viri vxore, fauſtis ſponſalibus ſibi coniunxit: Varanea enim illuſtris familia, & clara Appianẽſis Domus nunc duplici affinitatis, & beneuolentiæ vinculo coniunguntur: nam ex hoc illuſtri Appianenſi genere, vt veteres præteream, Iacobus Appianenſis primus moderatus Princeps, maxima æquitate præditus, & gubernandi modo peritiſſimus, vir equidem etiam prudentiſſimus vniuerſorum Plumbinenſium concordia, graui, maximoq; conſenſu, vna omnium voce; atque acclamatione dignus Plumbini principatu iudicatus, poſtquam Plumbinum multos annos maxima cum laude rexit, Ioannem genuit, quem Vannem nuncupabant, & Gerardum, qui in principatu ſucceſſit, ex altera autem Senenſi vxore antiqua & clara progenie Emanuelẽ, Gerardus ex vxore Paula pudicitiæ, & honeſtatis exemplo, fœmina omnibus virtutibus ornatiſsima, antiquiſſimo, & excellentiſsimo Columnenſiũ genere orta, Martini Quinti Pontificis optimi Maximi, cuius doctrinę, virtutis, ſapiẽtiæ & bonitatis gloriam, & immenſas laudes lingua mortalis explicare non poſſet, ſorore genuit Iacobum ſecundum, Violantem, quæ nupſit Camarinenſi Principi, Catherinam verò, quam Rainaldus Vrſinus magni vir animi, vxorem duxit. Emanuel Iacobi primi filius Iacobum genuit tertium, & is tertius quartum habuit Iacobum filium. Fuit etiam huius Appianenſis familiæ affinitatis & beneuolentiæ vinculum cum nobiliſſima Fliſcorum domo, ex cuius beatiſſimo fonte

manarunt Christianę religionis decus & iuris vtriusq; lumen fulgentissimum Innocentius Quartus, ex quo tot extant & diuini, & humani iuris volumina : nec non Hadrianus Quintus, optimi, maximiq; Pontifices : Iacobus Flisçus Siciliæ Rex : Cardinales vero septuaginta duo, Episcopi innumerabiles,& alj insignes viri Lauaniæ comites, tanquam ex equo Troiano prodiere litteris ,& omnibus vitæ ornamentis ornati qui & apud imperatores, Reges, & alios Principes plurimum auctoritate valuerunt. Manauit & superstes est Nicolaus Flisçus amplissimus pater Sanctæ Priscæ Cardinalis, qui probatis , atq; egregijs moribus, religione, continentia,prudentia, doctrina; liberalitate,& deniq; optimis suis, & maiorum præclarissimis virtutum exemplis sę vere ex tam felici fonte fluxisse declarans inter amplissimos Cardinales mirifice claruit,claretque. Habet quoq. hæc ampla Appianensis familia affinitatis ,& benevolentiæ coniunctionem cum clara Piccolomineorum familia, ex qua duo defluxerunt etiam optimi,maximiq; Pontifices Pius videlicet secundus , & Pius tertius virture, ingenio, probitate, sapientia,latinis litteris,ac optimis quibusque disciplinis,rerum omnium cognitione , æquitate ,animi magnitudine , moderatione , & sanctissimis moribus , duo etiam in Ecclesia Dei splendidissima lumina , eo quòd dictus Iacobus Quartus Victoriam Antonij Piccolominei Amalphitani Ducis illustris Principis sapientissimi filiam vxorem duxit, ex qua hic Iacobus quintus nobilissimus & excellentissimus Princeps natus est Claro etiam & excellenti Vespasiano Prosperi Columnæ generis splẽdore , rei bellicæ scientia , prudentia , acri consilio , animi magnitudine,atque omni laude domi militiæq; clarissimi, & excellentissimi Principis filio , affinitatis & benevolentiæ vinculo hæc Appianensis familia iungitur, quia idem Vespasianus dicti Iacobi Quinti sororem Beatricẽ conspicuam fœminam decenti venustate , modestia, pudicissimis moribus, & egregia virtute præditam vxorem duxit . Est Plũbinum in extrema Etruria loci natura , Tyrrenoq, mari proximum,non solum muris , & fossis munitum, sed castellis optimis circa se rutissimum, Buriano videlicet,Scarlino,& Subereto,alijsq; locis:habet & Iluam insulam ferri fodinæ feracẽ,ac celebrem.Hic Iacobus Quintus nobilis Princeps adeo omnia sapienter gubernat,& regit sua prudentia, consilio,summa cum laude , vt Iacobum primum,cæteroſq; æquare possit,& tanti principatus gloriam præclaro , & illustri maiorum exemplo facile valeat augere, fauente præsertim Leone X.optimo,maximoq; Pontifice. Coniunxit quoq; sibi dicta splendidissima Medica domus Pallauicinorum antiquissimam,& nobilissimam familiam, ex qua Antonfottus Gentilis sanctæ Praxedis Cardinalis vir honestissimus , latina lingua disertissimus

mus, & sacris & Pontificijs litteris, maximaq; rerum experientia eruditus, & tot Episcopi; Obertus Pallauicinus peritissimus belli Dux, Orlandus bello etiam egregius, atq; strenuus, alijq; clarissimi viri, inquibus bello, & pace rei militaris disciplina semper emicuit, prodierunt. Nam Pallauicino Pallauicini Antonij Mariæ magnanimi viri, magni consilij, prudentiæ, & auctoritatis, cui tot, & tanta pulchra, & magna subijciuntur oppida, filio & Pallauicinæ domus decori, virtute, & genere præstantissimo. Helena alia dicti sanctissimi Leonis neptis ex Lucretia sorore honestissima, muliebribus virtutibus omnibus clara, Iacobi Saluiati, viri optimi antiqua, & nobili familia ingenti virtute, & prudentia maxima præditi vxore feliciter desponsa est. Transimus alias affinitates, & Mediceas necessitudines, quia, ne prolixiores videamur, finis iam spectandus est. Sed auguror Laurentio Medici Petri magnifici atq; excellentissimi viri filio magni animi viro Alphonsina matre Romani sanguinis clarissimo quoq; Vrsinorum genere orta honestatis alumna, conspicua, & decora fœmina, varijs virtutibus ornata, dicti Leonis Decimi nepoti ad bellicam virtutem maxime intento, atque accenso, cui magna inesse videtur rei militaris virtus, & quem iam milites velut Ducem armorum fulgore fulgentem prosequuntur, quippe Ioannem Medicem Primum, & alios maiores animi magnitudine refert, & complùribus virtutibus imitari videtur, fortunis maximis, & felicitate florenti, prudentia, iustitia, viribus, munificentia, & liberalitate insigni in proximum coniugium præclarissimum, quo magis hæc Medicea familia illustrabitur, quod bonum, lætum, fortunatumq; sit sibi, domuiq; Mediceæ, & Deus, qui bonorum omnium auctor est, ipsi Laurentio nuptias optimis secundet auspicijs, vt videat natos, & pignora chara nepotum. Et quod huic Romano populo gratissimum fuit te Patrem amplissimum, quem sanctissimus Leo ad omnia secreta admittit, merito huius nostrę patrię protectorem, & aduocatum dedit, atq. administratorem rerum maximarum deputauit. Nouit enim non ad ocium te, sed ad virtutem, & negotium natum, quantum præstes ingenio, consilio, toga illa tua Cardinea, temperantia, candore, morum grauitate, cultu tuorum maiorum, splendore, maiestate, quantum ue circumspectus sis, & in rebus omnibus agẽdis supra quam dici possit diligens, integer, & accommodatus, honestatis amicus, turpitudinis hostis, cæterisq: animi virtutibus præditus, & ad omnium gentium promerendam gratiam etiam naturę beneficio comparatus, vt tam sapienter, qum feliciter amplissimn hoc tuo Cardinalatus honore ornatus, omnia eius autoritate gubernes, ita vt omnium dete expectatione atq; integritate, & summo illo tuo diuino iudicio huic almæ Vrbi de-

esse

esse non possis maxime circa ministrandam iustitiam, quæ fundamentum commendationis, & perpetuæ famæ ipsius domini nostri sanctissimi erit, quia sine iustitia nihil laudabile esse potest, & ita in humana societate necessaria est, sicut in animante anima: nam ad conciliandos, confirmandos & conseruandos animos subiectorum plurimum valet, inquo enim fuerit, omnes eius imperium æquo animo patiuntur, & illius moderationi quisq, etiam sua sponte subijcitur, & vt se subijciat necesse est. Accipe igitur amplissime pater hæc opera tuo fausto, propitioq; auspicio imprimenda, & me ipsum in primis suscipias, quem tuæ amplitudini, & toti inclytæ familiæ Mediceæ perpetuo dedico. Habeo nunc etiam in manibus opus de re militari; item & opus de Reuerendissimorum Cardinalicum pileo: opus de maleficijs compendiosum, & satis vtile per me compositum: aliaq; aliorum opera præclarissima & incognita etiam imprimenda, si mihi illa tua benigna aura affutura fuerit. Et cum dicti sanctissimi Leonis Decimi Pontificis optimi maximi Domini nostri salus nostra sit, cuius etiam cordi proprium est subditorum commoda tam omni tempore inuestigare, quam vt optimi medici mederi & nostris calamitatibus prouidere, & eius commodis, & vtilitatibus ante ponere, pro vt etiam sanctitas eius erga hunc eius Romanum populum fecit. Ideo Chtistum Deum optimum maximum, cuius ipse Leo verus Vicarius est, rogamus, vt ipsum Leonem dominum nostrum Pontificem optimum maximum in hoc sæculo seruet diutissime, sospitet, atq; feliciter vna cum Reuerendissima amplitudine tua, & alijs Medicæ familiæ gentilibus. Vale.